

attualità

A Panama
la Giornata mondiale
della gioventù 2019

dossier

I social media per
la pastorale vocazionale

fatti

Una cooperante
internazionale
si racconta

**Padre Mario
con noi**

Foto di famiglia

MISSIONI **OMI**

RIVISTA
MENSILE
DI ATTUALITÀ
MISSIONARIA

n. 3/2018 MARZO 2018



Vocazioni e social media



MISSIONI OMI
Rivista mensile di attualità
fondata nel 1921
Anno 25 n. 3, marzo 2018

La testata fruisce dei contributi statali diretti
di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250
Pubblicazione a stampa: ISSN 0029-7178
Pubblicazione online: ISSN 2465-1990

EDITORE

Provincia d'Italia dei Missionari
Oblati di Maria Immacolata
Via Tuscolana 1721
00133 Roma

REDAZIONE

Via Tuscolana 1721
00133 Roma
tel. 06 9408777

DIRETTORE RESPONSABILE

Pasquale Castrilli
pax1902@gmail.com

REDAZIONE

Elio Filardo, Gianluca Rizzaro,
Adriano Titone, Mariasara Castaldo

COLLABORATORI

Irene Benedetto, Fabio Ciardi, Giovanni
Coppini, Paolo Damosso, Thomas
Harris, Luisa Miletta, Sergio Natoli

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Claudia Brambilla

VERSIONE DIGITALE

Angelica Ciccone

STAMPA

Tipolitografia Abilgraph - Roma

UFFICIO ABBONAMENTI

Via Tuscolana 73
00044 Frascati (Roma)
Valentina Valenzi
tel 06 9408777
valentina.valenzi@omi.it

· annuo digitale: 13 euro
· annuo cartaceo: 22 euro
· annuo cartaceo+digitale: 32 euro
· annuo di amicizia: 45 euro

Da versare su cc p n. 777003
Home Banking: IBAN
IT49D0760103200000000777003
intestato a:
Missioni OMI
Rivista dei Missionari OMI
via Tuscolana 73
00044 Frascati (Roma)

Finito di stampare
febbraio 2018

Reg. trib. Roma n° 564/93
Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI) e FESMI

www.missioniomi.it
www.facebook.com/rivistamissioniomi

sommario



attualità

- 4** Gesù e l'ipocrisia
di Stefano Cartabia OMI
- 6** Con Maria verso Panama 2019
di Angelica Ciccone
- 10** I sessant'anni della Basilica
dell'Assunta
di Angelo Daddio OMI



dossier

- 14** Ri-generare vocazioni
con i social media
*di suor Naïke Monique Borgo,
orsolina scm*
- 18** Una cultura vocazionale
di Pasquale Castrilli OMI



news

- 22** OMI news
a cura di Elio Filardo OMI
- 25** MGC news



fatti

- 30** Cooperazione internazionale
e missione
di Mariasara Castaldo
- 34** Pellegrinaggi per ringraziare.
Agenzia Zenit



missioni

- 2** Lettere al direttore
- 37** Lettere dai missionari
- 39** Qui Senegal, Qui Venezuela

MISSIONI OMI

Giovani prigionieri di sé stessi

di Pasquale Castrilli OMI
pax1902@gmail.com

Di passaggio lo scorso autunno dai missionari Saveriani a Parma, mi rendo conto che la sorte di quelle che furono le case di formazione delle congregazioni missionarie è simile. Luoghi una volta pullulati da decine di giovani, pieni di gioia e speranza per un futuro di passione missionaria, si sono trasformate in case di riposo che ospitano, dovevolmente e con dignità, uomini che hanno trascorso decenni nei continenti, impegnati nell'annuncio missionario e nella vicinanza ai poveri. Tempo di sacrificio, dedizione, rischio. Come anche di preghiera, ascolto e condivisione. Verso la fine della vita si ritorna tra le mura del primo amore, ricche di volti, ricordi e forse rimpianti.

Negli ultimi anni un solo giovane italiano è entrato tra i missionari Saveriani. Ha fatto il noviziato in Messico. La sorte degli altri istituti missionari, PIME, Consolata e Comboniani in Italia, è solo leggermente migliore. Le giovani leve nostrane sono poche. Nel decennio 2008-2017 sono stati sette i giovani italiani ordinati sacerdoti tra i Missionari Oblati di Maria Immacolata. Sembra che la missione sia passata di moda, che pochi siano disposti a rischiare la vita per una vocazione esigente (come tutte le vocazioni), radicale, scomoda e ricca allo stesso tempo. I giovani italiani sembrano im-

pegnati in altro. Si affannano nella ricerca di un presente significativo che assicuri un buon avvenire. A trent'anni sono ancora tra le mura domestiche a fare i conti con responsabilità sociali più grandi di loro. Intelligenti, ma timidi. Piuttosto impauriti. Con un'età psicologica più bassa di quella che compare sulla carta di identità.

Incontrando i delegati al Capitolo generale OMI del 2016, papa Francesco ebbe modo di dire che il mondo ha bisogno ancora di energie missionarie. "Il lavoro da compiere per realizzare tutto ciò (una chiesa per tutti, ndr.) è vasto; e anche voi avete il vostro specifico contributo da offrire... Il campo della missione oggi sembra allargarsi ogni giorno... Pertanto c'è bisogno di voi, della vostra audacia missionaria, della vostra disponibilità a portare a tutti la Buona Notizia che libera e consola". Significa che il mondo, la chiesa, vogliono contare sulla presenza di persone che danno la vita per il vangelo, che si fanno prossimi dei poveri nelle periferie geografiche ed esistenziali. Perché questo si realizzi c'è bisogno di nuove leve. Di uscire dal proprio mondo (angusto) per respirare la vita. Gesù Cristo chiama ancora a seguirlo sulla strada della missione. L'anno delle vocazioni oblate, iniziato l'8 dicembre, porti frutti saporiti.





lettere al direttore

Anno vocazionale oblato

Ho provato una grande gioia per l'indizione di un Anno vocazionale oblato da parte del nostro superiore generale. È ben noto il bene immenso umano e soprattutto spirituale fatto a milioni di poveri da parte dei missionari OMI in due secoli di vita come pure il numero in discesa continua degli Oblati da 40 anni in qua pur mitigato da una crescita e qualificazione della Famiglia oblata laicale. E chissà quanti poveri non hanno potuto usufruirne! Nel mondo ormai

globalizzato in cui essi “dai molteplici volti” stanno crescendo in modo esponenziale, quanto è importante e urgente che tutta la nostra Famiglia oblata cresca anche di numero specie la parte dei consacrati: sacerdoti e fratelli! Perciò mi sono attivato facendo delle proposte in merito alla mia comunità e personalmente, non solo per pregare di più e meglio allo scopo, ma anche per fare più direttamente la mia parte: curare più e meglio quei giovani e ra-

gazze che incontro nel mio ministero sacerdotale aprendo dove possibile un dialogo in merito e magari invitandoli a fare qualche esperienza di discernimento specie nel nostro Istituto. Non essendo facile ho chiesto ad un gruppo di persone di farmi da supporto soprattutto con la preghiera. Ho trovato in loro entusiasta adesione, anche in un ex nostro scolastico. Una signora si è espressa così: “Ricevo con gioia il tuo comunicarmi e farmi partecipe del progetto di

ANNO DELLE VOCAZIONI OBLATE
2018 - 2019

Vieni e vedi!

LA GIOIA E LA GENEROSITÀ DELLA VITA OBLATA



attenzione particolare verso i giovani nel discernimento vocazionale. È necessario che li si aiuti e accompagni! Mi sento con cuore di partecipare così: farò dire una messa al mese per tutto il 2018 per questa intenzione. Ricorderò nella preghiera il progetto naturalmente, anche perché sono sette anni che porto avanti (con l'aiuto di Dio) un voto di preghiera giornaliera, con intenzioni variabili secondo il suggerimento anche del mio parroco e che quindi mi predispone a farlo e con gioia". Questa testimonianza possa contagiare altri a fare in merito ciò che suggerisce la voce dello Spirito.

Giovanni Fustaino OMI

Grazie di questa lettera che ci ricorda l'Anno delle vocazioni oblate al quale dedichiamo altri articoli in questo stesso numero della rivista. L'impegno per le vocazioni missionarie con la preghiera, la testimonianza, l'educazione delle giovani generazioni e l'informazione, è necessario perché il Vangelo raggiunga la vita delle persone. Di p. Giovanni Fustaino, Oblato della comunità di Palermo, segnaliamo la pubblicazione di due libretti sul tema della misericordia e del sacramento della riconciliazione. I libretti, in formato cartaceo o PDF, sono frutto di studio, riflessione e prassi missionaria. Possono essere richiesti direttamente all'autore scrivendo alla mail: giofuomi71@gmail.com. Il 20 febbraio p. Giovanni ha avuto modo di esporre una testimonianza sul sacramento della penitenza ad un gruppo di sacerdoti palermitani riuniti presso il Centro di spiritualità padre Kolbe presso Carini (Pa) in un incontro di aggiornamento organizzato dalla Conferenza episcopale siciliana e dalla Facoltà teologica di Palermo.

Un sito per padre Bocchi

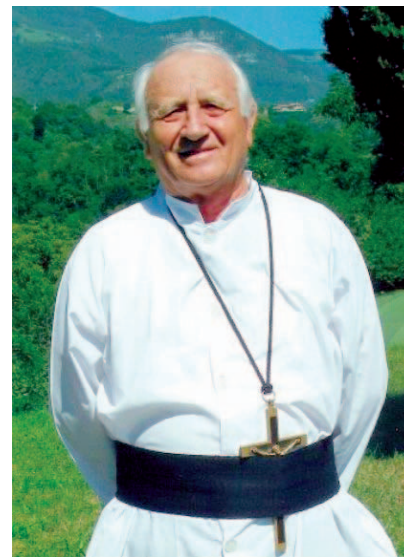
Pensiamo di far cosa gradita nel segnalarle il sito creato per ricordare la

figura e l'opera di padre Antonio Bocchi, missionario OMI: <https://pastortoni2012dot.wordpress.com>. Mi pregio comunicarvi che in febbraio, con mia sorella Paola, andrò a trovare Tony sepolto a Tarakan.

Giuliana Bocchi e famiglia

Una comunicazione che volentieri giriamo ai nostri lettori. P. Bocchi nato a Cizzago (Bs) nel 1940 e morto a Novara nel 2012, è stato un valido missionario in Laos e Indonesia. Il sito, curato da Giovanni Boselli e da Maria Amalia Orsini, racconta la vita di questo testimone della fede e della missione che per sua volontà ha chiesto di essere sepolto a Tarakan (Indonesia) dove ha trascorso molti anni di

missione spendendo le sue energie per l'evangelizzazione del popolo dayak.



OMIApp

A fine ottobre 2017, il Servizio generale per le comunicazioni oblate ha presentato la nuova grafica del sito Internet omiworld.org.

Il superiore generale, p. Louis Lougen lo ha inaugurato ufficialmente dalla Casa generalizia di Roma, alla presenza della comunità locale e dello scolasticato internazionale. Nell'evento trova spazio anche l'ingresso del padre generale nel mondo dei social network, con la pagina Facebook, Louis Lougen omi. Con essa spera di tessere una stretta relazione con la Famiglia oblata in tutto il mondo, specialmente con i giovani Oblati e gli scolastici. Durante la cerimonia, p. Shanil Jayewardena, direttore del Servizio, ha annunciato anche il lancio dell'applicazione mobile OMIApp. Queste novità sono una risposta all'invito dell'ultimo Capitolo generale dei Missionari OMI, che chiedeva un impegno nel campo dei media e della comunicazione per l'evangelizzazione. Il capitolo V del documento finale del Capitolo generale del 2016 su "Missione e mass media" è dedicato proprio a questo argomento. P. Lougen incoraggia gli Oblati, in particolare i giovani e gli scolastici, ad utilizzare le moderne piattaforme di comunicazione, inclusi i social network, per l'evangelizzazione, con senso di responsabilità e attenzione.

(www.omiworld.org)



Gesù e l'ipocrisia

di Stefano Cartabia OMI

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Diggiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». (Luca 18, 9-14)

Questa parabola di Luca ci presenta una delle posizioni più critiche di Gesù. Secondo molti studiosi sembra proprio che ciò che più dava fastidio a

Gesù era l'ipocrisia. Ipocrisia che era un'attitudine abbastanza comune nei farisei e in generale in tutto il sistema religioso del tempo di Gesù... e anche del nostro. Insieme a questo argomento questa forte e polemica parabola ci presenta un altro aspetto tipico del Maestro: la critica alla religione istituita.

Non amiamo noi stessi

Religione e ipocrisia sembrano andare - incredibilmente - mano nella mano. E non solo nel cristianesimo, ma anche in tutte le religioni e tradizioni con un certo livello istituzionale. A cosa si deve questo curioso fenomeno che il Vangelo denuncia con forza? Senza dubbio le radici sono molteplici e hanno distinte sfumature. L'essere umano tende ad una postura ipocrita perché nel fondo gli manca un'accettazione radicale di se stesso e un amore incondizionato verso se stesso. Le ferite emozionali fanno il resto. L'ipocrisia nasce da una necessità - spesso inco-

sciente - di essere accettati e amati: emergono le maschere e le bugie. Si arriva all'assurdo di essere bugiardi con se stessi, per sentirsi più buoni e più comodi. Il cammino spirituale dovrebbe smascherare tutto questo apparato difensivo che ci porta all'ipocrisia.

Quando appare l'elemento religioso, l'ipocrisia diventa terribile e più difficile da riconoscere e smascherare. Si usa e manipola la divinità per difendere posizioni e comportamenti: proprio come il fariseo della parabola e come ogni attitudine farisaica. Quando "usiamo" Dio per giustificare le nostre posizioni e il nostro agire, non c'è molto da fare. Niente ci scuote, niente ci muove. Siamo al fanatismo. Siamo alla cecità. È per questo motivo che le religioni istituzionali rifiutano quasi automaticamente qualsiasi critica o posizione che tocchi le proprie fondamenta. La chiesa stessa lungo la sua storia non ha avuto quasi mai il coraggio di leggere questa parabola

Per non restare nei pensieri

Occorre educarsi a rimanere nella realtà. L'ansia modifica i pensieri che appesantiscono la vita. Alcuni rimedi:

Accettare i pensieri. Anche quelli negativi e ribelli. Permettere a sé stessi di avere pensieri strani. Essi sono alimentati dall'ansia. È questa che va curata.

Svalutare i pensieri. Non alimentarli, osservarli, prenderli poco sul serio. Dare maggiore peso ai fatti, alle persone, alla realtà.

Scrivere i pensieri. Per farli uscire dalla mente, consegnarli alla carta e, in qualche modo, liberarsi di loro. È utile scrivere a mano e non sulla tastiera.

Ascoltare attentamente. È un modo per dimenticarsi dei propri pensieri, per mettere al centro della propria attenzione altre persone e altri contenuti.

come fosse diretta a se stessa. “I farisei e gli ipocriti sono sempre gli altri...”. Posizione infantile e inutile, quando sappiamo bene che una delle critiche più radicali alla chiesa e ai cristiani oggi giorno è proprio quella di essere ipocriti.

Due piste

Gesù è radicale. Il Vangelo è chiarissimo su questo punto. Faremmo bene a riconoscerci prima di tutto nel fariseo della parabola prima che riconoscerci nel pubblicano. Suggerisco due piste per la nostra crescita.

La verità. Il cammino parte sempre dalla verità, per quanto dura possa essere. Bisogna riconoscere le nostre ferite, le nostre miserie, i nostri desideri stupidi e superficiali. Riconoscere che molte volte non viviamo ciò che desideriamo e crediamo. Riconoscere che a volte (o spesso) siamo ipocriti, è forse il primo passo verso una vita più autentica.

L'esperienza. Smettere di manipolare Dio non è per niente facile. Smettere di usare dogmi e precetti per difendere le nostre posizioni, anche questo non è facile. Bisogna tornare all'esperienza. E cioè essere autentici con quello che sentiamo, non con quello che pensiamo. È tornare al sangue e alla carne. Tornare alla vita. Il pensiero ci isola dalla vita reale e diventa l'ambiente vitale ideale per l'ipocrisia. In generale l'ipocrisia si alimenta di pensiero. Il sangue e la carne non possono ingannarci e dirci bugie.

Rispondi a queste domande partendo dal cuore, da ciò che senti, dal sangue e dalla carne. Non rispondere partendo dal pensare e dalla razionalità. Dio lo respiro? Mi sento pienamente amato? Vedo che tutto è Amore? Sono pienamente felice? Qualsiasi risposta tu abbia dato è il luogo da dove parte la tua verità e finisce l'ipocrisia. È il luogo, l'unico luogo, dove Cristo ti può incontrare. ■



Con Maria verso Panama 2019

Il cammino di preparazione verso
la Giornata mondiale della gioventù di Panama 2019

di Angelica Ciccone
angelicaciccone@omimissio.net

C'è già grande fermento per l'edizione numero trentaquattro della Giornata mondiale della gioventù (GMG), il grande raduno internazionale dei giovani voluto for-

temente da Giovanni Paolo II a partire dal 1985. A fare da Paese ospitante è il turno di Panama, che vedrà le sue strade riempirsi di giovani da tutto il mondo dal 22 al 27 gennaio 2019. È la

più piccola nazione ad aver mai ospitato questo evento, e si prevede una grande partecipazione internazionale nonostante le date poco favorevoli. Gli ultimi tre grandi eventi (Spagna 2011,





Brasile 2013 e Polonia 2016) hanno infatti visto un incremento notevole della presenza di giovani rispetto alle edizioni precedenti, superando i tre milioni di persone. Quasi certamente saranno coinvolti anche i Paesi adiacenti per dare supporto alla logistica e all'organizzazione.

Maria compagna del cammino

Nel discorso fatto ai volontari della GMG di Cracovia nel 2016, papa Francesco aveva indicato Maria come modello per vivere l'attesa del successivo raduno di Panama. Per ciascuno dei tre anni di preparazione all'evento, infatti, è stato scelto un motto evangelico legato alla Madonna, come ha sottolineato lo stesso papa Francesco: "Il nuovo tratto del nostro itinerario si ricollega al precedente, che era centrato sulle Beatitudini, ma ci spinge ad andare avanti. Mi sta a cuore infatti che voi giovani possiate camminare non solo facendo memoria del passato, ma avendo anche coraggio nel presente e speranza per il futuro. Questi atteggiamenti, sempre vivi nella giovane Donna di Nazareth, sono espressi chiaramente nei temi scelti per le tre

prossime GMG. Quest'anno (2017) rifletteremo sulla fede di Maria quando nel Magnificat disse: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49). Il tema del prossimo anno (2018) - «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30) - ci farà meditare sulla carità piena di coraggio con cui la Vergine accolse l'annuncio dell'angelo. La GMG 2019 sarà ispirata alle parole «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), risposta di Maria all'angelo, carica di speranza". È la prima volta che la figura di Maria viene scelta come fulcro centrale dei grandi raduni delle Giornate mondiali della gioventù. L'11 febbraio scorso nel giorno della festa della Madon-

Panama City

na di Lourdes, il vescovo di Panama, José Domingo Ulloa Mendieta, è stato in visita alla Santa casa di Loreto per affidare a Maria la preparazione della GMG.

Il logo dell'evento

A disegnare il logo scelto dagli organizzatori come simbolo dell'evento è stata una giovane studentessa di architettura, la ventenne Amar Calvo, dell'Università di Panama. Nel suo intento c'è l'idea di rappresentare la tenerezza e l'abbandono di Maria nel suo "Fiat". Diversi gli elementi che lo compongono: la forma della M di Maria e del cuore che rappresenta il suo

GMG in un minuto

Si intitola così una rubrica periodica pubblicata sul canale ufficiale della GMG 2019 su Youtube. Ogni puntata fornisce informazioni sulla Giornata mondiale della gioventù 2019. Informazioni sul Paese dell'America centrale, sui luoghi dove si svolgeranno gli eventi principali della GMG, sull'inno, sul logo e tanto altro. Basta cercare 'Jornada Mundial de la Juventud Panamá 2019' nel motore di ricerca di Youtube per accedere ai contenuti. Ogni puntata è disponibile in cinque lingue: spagnolo, inglese, francese, italiano e portoghese.

A Roma i giovani italiani incontrano Francesco

In vista del Sinodo dei vescovi 2018 sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", l'ufficio di pastorale giovanile della CEI sta organizzando un pellegrinaggio estivo dei giovani che culminerà in due giorni di festa, preghiera e incontro con papa Francesco a Roma. Tra il 3 e il 10 agosto dalle diocesi italiane partiranno dei pellegrinaggi di giovani. "Un grande cammino dei giovani che si metteranno in strada con i loro sogni, le loro domande, la loro fede, per giungere tutti insieme a Roma", scrivono gli organizzatori. L'11 e il 12 agosto i giovani saranno a Roma per una veglia con papa Francesco al Circo Massimo e per vivere una notte bianca nel cuore della capitale. Una grande festa con musica, spettacoli e incontri. Il pellegrinaggio si concluderà alla tomba di Pietro per celebrare l'Eucarestia e per essere confermati nella propria fede. I giovani sono i veri protagonisti del prossimo Sinodo e vogliono far sentire la loro presenza, sostenendo con la preghiera Francesco che li ha invitati a far sentire la loro voce, i loro desideri e anche le loro critiche. Per arrivare a questo grande appuntamento, le diocesi, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali sono partite dall'ascolto dei giovani attraverso la scuola, le parrocchie, i luoghi di aggregazione e un portale - online dallo scorso mese di gennaio - che vuole essere uno strumento per favorire l'ascolto. Sempre nel mese di gennaio è stata distribuita una locandina in ogni diocesi e parrocchia (la riportiamo in questa pagina), una sorta di invito al cammino che riguarda tutti, ma soprattutto i giovani.

I Missionari Oblati di Maria Immacolata stanno organizzando un incontro per i giovani dal 9 al 12 agosto che avrà come campo-base il Centro giovanile di Marino laziale (Roma).

Per informazioni e contatti:

p. Francesco Lugarà OMI, cicciolugara@gmail.com



amore di madre; la strada, ad indicare che lei è il sentiero per l'incontro con Gesù; la stilizzazione dell'immagine di Maria come segno di tenerezza; il profilo dell'istmo di Panama per ricordare il luogo; i cinque puntini bianchi che formano la corona di Maria simboleggiano i cinque continenti; e infine la croce, che è il simbolo delle GMG dalla loro nascita nel 1985. Anche i colori hanno il loro significato: il rosso indica l'amore e la passione di Cristo e ricorda il rosso della bandiera di Panama, così come anche il blu, che è anche il colore della Vergine Maria e fa riferimento anche all'Oceano Pacifico, mentre il celeste, oltre

Giovani di Panama

ad indicare Maria è anche il colore del Mare dei Caraibi.

Il patroni della GMG

Come ognuno degli eventi precedenti, anche la Giornata mondiale della Gioventù di Panama avrà dei santi patroni ed intercessori. San Giovanni Paolo II è, ormai stabilmente, il patrono di ogni evento. Accanto a lui san Giovanni Bosco, al quale i cristiani di Panama sono particolarmente devoti. E con loro santi e sante latinoamericani: la beata Maria Romero Meneses del Nicaragua, l'azteco san Juan Diego Cuauhtlatatzin, i peruviani san Martino de Porres e santa Rosa da Lima, il salvadoregno beato Oscar Arnulfo Romero e il giovane messicano san José Sánchez del Río.

Informazioni utili

Il principale sito di riferimento della Giornata mondiale della Gioventù di Panama è www.panama2019.pa, dove trovare tutte le informazioni, i temi, i materiali, e che sarà aggiornata



to con l'avvicinarsi dell'evento con i programmi e le informazioni per le iscrizioni. Per gli italiani il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile metterà presto a disposizione il sito che conterrà anche informazioni sui sussidi e su altre iniziative specifiche. Da segnalare anche la pagina ufficiale del

Giovani alla GMG del 2016 in Polonia

Vaticano www.vatican.va/gmg/documents/index_it.html, dove è possibile trovare i documenti, le foto e i video di tutte le precedenti GMG. ■

Francesco: giovani potete migliorare il mondo!

Cari giovani, con il ricordo pieno di vita del nostro incontro alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2016 a Cracovia, ci siamo messi in cammino verso la prossima meta che, se Dio vorrà, sarà Panama nel 2019. Per me sono molto importanti questi momenti di incontro e dialogo con voi, e ho voluto che questo itinerario si facesse in sintonia con la preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi, che è dedicato a voi giovani. In questo cammino ci accompagna nostra Madre, la Vergine Maria, e ci anima con la sua fede, la stessa fede che lei esprime nel suo canto di lode. Maria dice: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49). Lei sa rendere grazie a Dio, che ha guardato la sua piccolezza, e riconosce le grandi cose che Egli realizza nella sua vita; e si mette in viaggio per incontrare sua cugina Elisabetta, anziana e bisognosa della sua vicinanza. Non resta chiusa a casa, perché non è una giovane-divano che cerca di starsene comoda e al sicuro senza che nessuno le dia fastidio. È mossa dalla fede, perché la fede è il cuore di tutta la storia di nostra Madre.

Cari giovani, anche Dio vi guarda e vi chiama, e quando lo fa vede tutto l'amore che siete capaci di offrire. Come la giovane di Nazareth, potete migliorare il mondo, per lasciare un'impronta che segni la storia, quella vostra e di molti altri. La Chiesa e la società hanno bisogno di voi. Con il vostro approccio, con il coraggio che avete, con i vostri sogni e ideali, cadono i muri dell'immobilismo e si aprono strade che ci portano a un mondo migliore, più giusto, meno crudele e più umano. Durante questo cammino, vi incoraggio a coltivare una relazione di familiarità e amicizia con la Vergine santa. È nostra Madre. Parlatele come a una Madre. Con lei, rendete grazie per il dono prezioso della fede che avete ricevuto dai vostri antenati, e affidate a lei tutta la vostra vita. Come una buona Madre vi ascolta, vi abbraccia, vi vuole bene, cammina con voi. Vi assicuro che se lo farete non ve ne pentirete. Buon pellegrinaggio verso la Giornata mondiale della gioventù del 2019. Che Dio vi benedica. *papa Francesco, 21 marzo 2017*



I sessant'anni della Basilica dell'Assunta

A S. Maria a Vico ricordato l'importante anniversario

di Angelo Daddio OMI

Il mese di ottobre 2017 ha portato con sé la celebrazione di un particolare anniversario a S. Maria a Vico (Ce). Sessant'anni prima, il 13 ottobre 1957, la chiesa dell'Assunta, santuario mariano da oltre cinque secoli e retta dai Missionari Oblati di Maria Immacolata, allora da 55 anni, veniva elevata a Basilica Pontificia minore ad opera di Papa Pio XII. La Bolla papale, in data 30 agosto 1957, spiegava le motivazioni per concedere questo onore ad una chiesa che potremmo definire di periferia.

La bolla pontificia

*Pio PP. XII. A perenne memoria
Avviene frequentemente che una statua sacra, specialmente se antica e portata dall'Oriente, dia inizio ad una*

**I festeggiamenti a
S. Maria a Vico nel 1957**



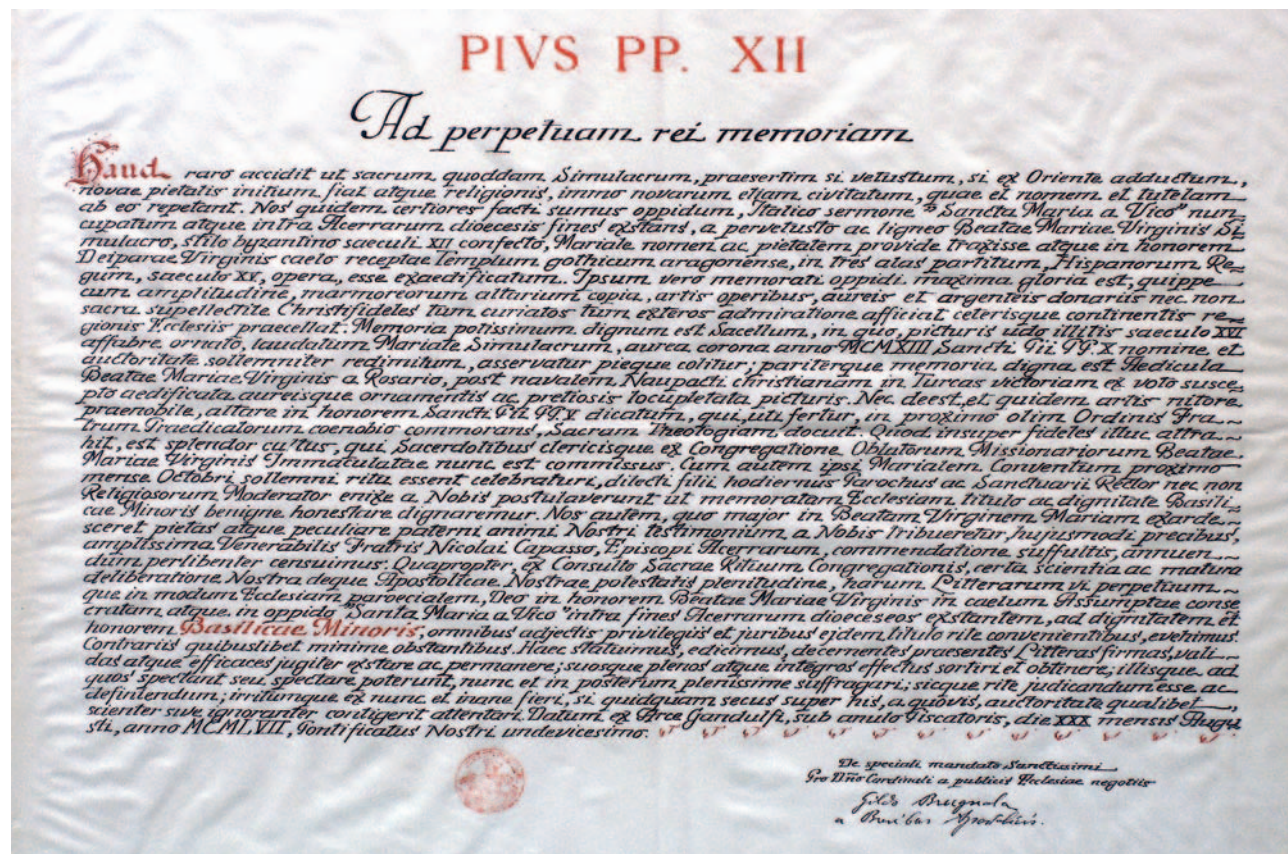
nuova pratica religiosa e addirittura a nuove città, che da essa prendono il nome e la protezione. Siamo stati informati che la cittadina chiamata in lingua italiana «S. Maria a Vico» che si trova nel territorio della diocesi di Acerra derivò provvidenzialmente il nome e la devozione verso Maria da un'antichissima statua lignea della Beata Vergine Maria di stile bizantino del secolo XII, e che in onore della Deipara Vergine Assunta in cielo fu innalzato nel secolo XV, ad opera dei re di Spagna, un Tempio gotico aragonese a tre navate.

Questo tempio poi è gloria grandissima del già citato paese, poiché per ampiezza, per numero di altari di marmo, per opere d'arte, per doni votivi d'oro e d'argento e per arredi sacri lasci stupiti sia i fedeli del posto sia quelli provenienti da fuori e si distingue tra le altre chiese della regione. Particolarmente degna di memoria

è la cappella mirabilmente affrescata con dipinti del XVI secolo, dove si conserva e si venera la pregiata statua di Maria solennemente incoronata nell'anno 1913 dal sommo Pontefice S. Pio X; ugualmente degna di memoria è la piccola cappella della Beata Vergine del Rosario edificata per voto fatto dopo la vittoria dei Cristiani a Lepanto contro i Turchi, e arricchita di preziosi dipinti. Né manca un altare, stupendo per finezza di arte, dedicato a S. Pio V, che, come si tramanda, facendo parte un tempo della comunità dell'attiguo convento dei Domenicani, insegnò teologia. Ma ciò che più attira i fedeli in quel luogo è lo splendore del culto, che ora è affidato ai sacerdoti e chierici della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. Dovendo essi nel prossimo mese di ottobre solennizzare un congresso mariano, i devoti, il Parroco, il Rettore del Santuario e il

Superiore Generale dei Religiosi, con zelo ci pregarono affinché ci degnassimo benignamente di innalzare la suddetta Chiesa alla dignità e al titolo di Basilica Minore. E noi, affinché si ravvivasse una maggiore devozione verso la Vergine Maria e fosse data da noi una testimonianza del Nostro animo paterno, ritenemmo di aderire con estrema benevolenza a queste richieste, sorrette da un'amplissima raccomandazione del Venerabile Fratello Nicola Capasso, Vescovo di Acerra. Perciò dopo aver consultato la Sacra Congregazione dei Riti, con sicura conoscenza e matura deliberazione nostra e nella pienezza del nostro potere apostolico, in forza di questa Bolla innalziamo in perpetuo la Chiesa parrocchiale, consacrata a Dio in onore della Beata Vergine Maria Assunta in

Bolla di papa Pio XII





**P. Léo Deschâtelets,
allora superiore generale,
a S. Maria a Vico nel 1957**

*cielo e che si trova nel paese di «S. Maria a Vico» nel territorio della diocesi di Acerra, a dignità e onore di Basilica Minore, con tutti i privilegi e diritti che giustamente conven-
gono al medesimo titolo. Senza che vi*

*si oppongano cose contrarie di qualsi-
asi specie. Ciò stabiliamo e ordiniamo
decretando che la presente Bolla sia e
permanga ferma, valida ed efficace;
e che sortisca ed ottenga i suoi effetti
pieni ed interi; a quelli ai quali queste
cose riguardano o potranno riguarda-
re (ordiniamo) di osservarle nella ma-
niera più piena in presente e in futuro;
e così dev'essere giudicato e definito
secondo il rito; e qualunque cosa con-
traria a queste norme possa essere fat-*

*ta in questa materia, da chiunque con
qualunque autorità, sia considerata
sin da ora priva di valore e nulla.*

*Data a Castelvetro, sotto l'anello
del Pescatore il 30 agosto 1957, di-
ciannovesimo del Nostro Pontificato.*

Un evento straordinario

L'avvenimento fu davvero eccezionale, sia per il paese di S. Maria a Vico che per la Provincia dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. Diverse decine gli Oblati coinvolti nella preparazione e nelle celebrazioni. Migliaia i pellegrini giunti dalla vicina valle, ma anche a seguito degli Oblati da Napoli, Ripalimosani (Cb) e Pescara. Insieme a tutti gli ospiti illustri, non possiamo dimenticare di ricordare, come annota puntualmente il *Codex Historicus* della comunità: "Ore 11,30: Funzione d'addio ai Missionari Oblati partenti per il Laos, i Padri Berti Lionello - P. Staccioli - P. Borzaga - P. Sion - P. Marchiol - fr. conv. Bertocchi Pierino". Era il 12 ottobre 1957, vigilia della proclamazione della Bolla Pontificia. Diciassette giorni dopo, il 31 ottobre, partiranno per la grande avventura missionaria laoziana. Sulle celebrazioni lasciamo parlare i testimoni di allora e lo facciamo con un articolo pubblicato una settimana dopo, il 20 ottobre 1957, dall'Osservatore Romano.

CASERTA, ottobre. (r) L'antichissimo santuario di Maria SS. Assunta ad Vicum, in provincia di Caserta, a conclusione del I Congresso Mariano ha solennemente festeggiato l'erezione a Basilica Pontificia Minore, che Sua Santità Pio XII benevolmente concedeva con Breve del 30 agosto 1957. Alla memorabile celebrazione, preparata dallo zelo dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, cui è affidata da oltre cinquant'anni la cura del santuario, sono intervenuti S. E. Mons. Capasso, Vescovo di Acerra, P. Léo Deschâtelets, Superiore Generale degli Oblati di Maria Immacolata, il

Prefetto di Caserta e numerose autorità religiose, civili e militari della provincia e della regione. Ha presieduto la cerimonia Sua Em. il Card. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli. Migliaia di fedeli della Campania e degli Abruzzi sono venuti in pellegrinaggio ai piedi di Maria durante la settimana del Congresso, e hanno fatto corona al Suo trionfo. La graziosa cittadina di S. Maria a Vico, che ha l'onore di trarre il nome e l'origine dalla miracolosa Immagine della Vergine, verso sera assumeva l'aspetto di un maestoso tempio, di sfarzo, di luci e di colori e gremito da una immensa folla osannante alla dolce Regina del Paradiso, che passava benedicente per le vie e piazze illuminate e addobbate a festa. C'era tutta l'animo di un popolo che nonostante debolezze e smarrimenti, conserva ancora viva e ardente la devozione alla Sua Madonna Assunta, e ritrova fiducia e speranza nello slancio filiale e illimitato in Colei che da diciannove secoli tutte le generazioni acclamano Beata. Le voci argentine degli innocenti si confondevano con le lacrime dei malati, le salmodie dei ministri del Signore erano intercalate dalle laudi dei fedeli, le suppliche, gli inni e gli osanna a Maria hanno fatto vibrare l'animo dei pellegrini. All'imbrunire la folla gremiva la grande piazza Aragona e la venerata Icone, sfolgorante di bellezza sul trono incorniciato di fiori, sostava nell'atrio della Chiesa, la cui facciata splendeva di un fantasmagorico scintillio di luci dai variopinti colori e graziosi disegni, che mettevano in risalto la scritta luminosa: Basilica Pontificia. La lettura del Breve Pontificio e del telegramma augurale fatto inviare dal Santo Padre, il discorso e la benedizione dell'Eminentissimo Card. Mimmi chiudevano la serie dei festeggiamenti, che hanno suscitato indicibile entusiasmo di fede e di pietà in tutta la valle. La straordinaria devozione al simulacro di S.



Maria a Vico risale al secolo XII. La Statua in legno di pino dipinto a olio appartiene all'epoca italo-bizantina; possiede nell'atteggiamento generale un'austera rigidità, mentre il Volto esprime soavità e materna dolcezza. Il Bambino ornato di un'aureola crociata siede in grembo alla Madre, in atto di benedire, come nelle antiche immagini bizantine. I cristiani dell'epoca Le costruirono un'edicola lungo il selciato della via Appia, proprio sul luogo ove al tempo dell'Impero dei Cesari fioriva l'importante stazione romana di Vicus ad Novas, che era la sosta obbligata per i viaggiatori che si accingevano a oltrepassare le storiche Forche Caudine. Nel 1430 una pia signora, la baronessa Giovannella Stendardo, che abitava il castello di Arienzo, per ottenere grazie e protezione dalla Vergine di Vico, Le fece erigere una decorosa cappella – che è sostanzialmente l'attuale – e per indulto di Nicolò V curò a sue spese anche la costruzione di un conventino per i Padri Predicatori, che andò distrutto nel terremoto del 1732. Il grandioso tempio invece fu eretto da Ferdinando d'Aragona, re di Napoli, verso la fine del secolo XV per riconoscenza alla Madonna Assunta che lo aveva protetto in due frangenti molto pericolosi: la guerra contro il Barone d'Arienzo e soprattutto la battaglia di Otranto contro i turchi. Per la ricchez-

La Via Crucis esterna inaugurata il 28 ottobre

za dei marmi, la linea architettonica di stile gotico-catalano, i dipinti di notevole pregio, gli ex-voto d'oro e d'argento, il santuario è un vero gioiello d'arte, un monumento di fede e di pietà mariana, antica meta di pellegrinaggi di tutta la valle. Nel 1913 l'Icone dell'Assunta veniva solennemente incoronata dal Cardinal-Legato De Lai e oggi, con l'elevazione della chiesa al rango di Basilica Pontificia, ha raggiunto il massimo splendore (...).

Una nuova Via Crucis

La storia continua: gli Oblati e gli abitanti di S. Maria a Vico non hanno voluto solo ricordare questa gloriosa storia del passato, ma hanno colto l'occasione per continuarla. Un piccolo comitato si è dato da fare per iniziare il risanamento della Corte Aragonese, lo spazio antistante il convento. Sabato 28 ottobre è stato fatto il primo passo con l'inaugurazione di un'originale Via Crucis, le cui stazioni erano state dedicate nel 1998 da un'artista di S. Maria a Vico, Nicola Sgambati, alla memoria di p. Saverio Di Nunzio che è stato il primo parroco della "neonata" Basilica. In forma diversa la storia che ci conduce verso la vera ed unica Basilica del cielo, continua. ■

Ri-generare vocazioni con i social media

Una riflessione sull'opportunità di investire in una pastorale
vocazionale attraverso i social

di suor Naike Monique Borgo, orsolina scm



Nel giugno 2016 ho discusso una tesi in Strategie di Comunicazione all'Università di Padova intitolata "È possibile ri-generare le vocazioni religiose anche con i social media?". La mia congregazione ha deciso di provare ad aprire strade nuove per la nostra missione chiedendomi prima di studiare e poi di occuparmi di comunicazione. Da tre anni collaboro per l'ambito comunicativo con alcuni uffici della diocesi di Vicenza, dove vivo. Vi starete forse chiedendo come ho impostato la tesi e, probabilmente, qualcuno starà pensando che i *social media* non sono affatto la soluzione al calo delle vocazioni religiose... sono però nuove frontiere periferiche, anche per la pastorale.

Vocazione religiosa: di cosa parliamo?

Il mio lavoro è stato uno studio limitato all'Italia. Discutendo in un'università molto laica, come è quella di Padova, ho dovuto spiegare cosa intendessi per vocazioni religiose, osando abbinarvi diverse competenze acquisite negli anni di studio. Se in questo contesto sappiamo bene cos'è la vocazione alla vita religiosa, non è altrettanto scontato pensare alla vocazione religiosa come "una vocazione alla felicità nel governo delle relazioni", ovvero il riconoscimento di un bisogno alla felicità che si fa ricerca ed incontra Dio in una specifica chiamata. Oltre a tale bisogno, va anche individuata una specifica competenza richiesta ai religiosi: conoscere bene se stessi in quanto *strumento* prevalente nelle loro relazioni, perché la vita che scelgono è una vita di relazioni a tutti i livelli. Il "governo" delle relazioni non è inteso come potere, quanto piuttosto come la capacità di sapersi relazionare con i diversi pubblici che si incontrano e quindi come stile di



servizio. Sembra banale, ma non possiamo dare per assodata la capacità di distinguere contesti, luoghi, persone e questo può talvolta creare imbarazzi reciproci: nel contesto sociale attuale italiano si usano sempre meno le formule di cortesia, per esempio, e la cultura pop (popolare) rischia di portarci ad un appiattimento generale, che noi nuove generazioni di religiosi respiriamo abbondantemente prima di entrare in congregazione. Distinguere luoghi e contesti permette anche di gestire non solo le relazioni, ma gli eventuali interventi, il modo di comportarsi, lo stesso modo di vestire e parlare... Regole che in qualche modo si rischia di perdere e che per un religioso che sceglie di "investire" tutta la propria vita nelle relazioni, al centro delle quali c'è quella con il Signore Gesù, sono fondamentali. Quindi, non "governo" come abuso o potere relazionale, quanto come capacità relazionale piena.

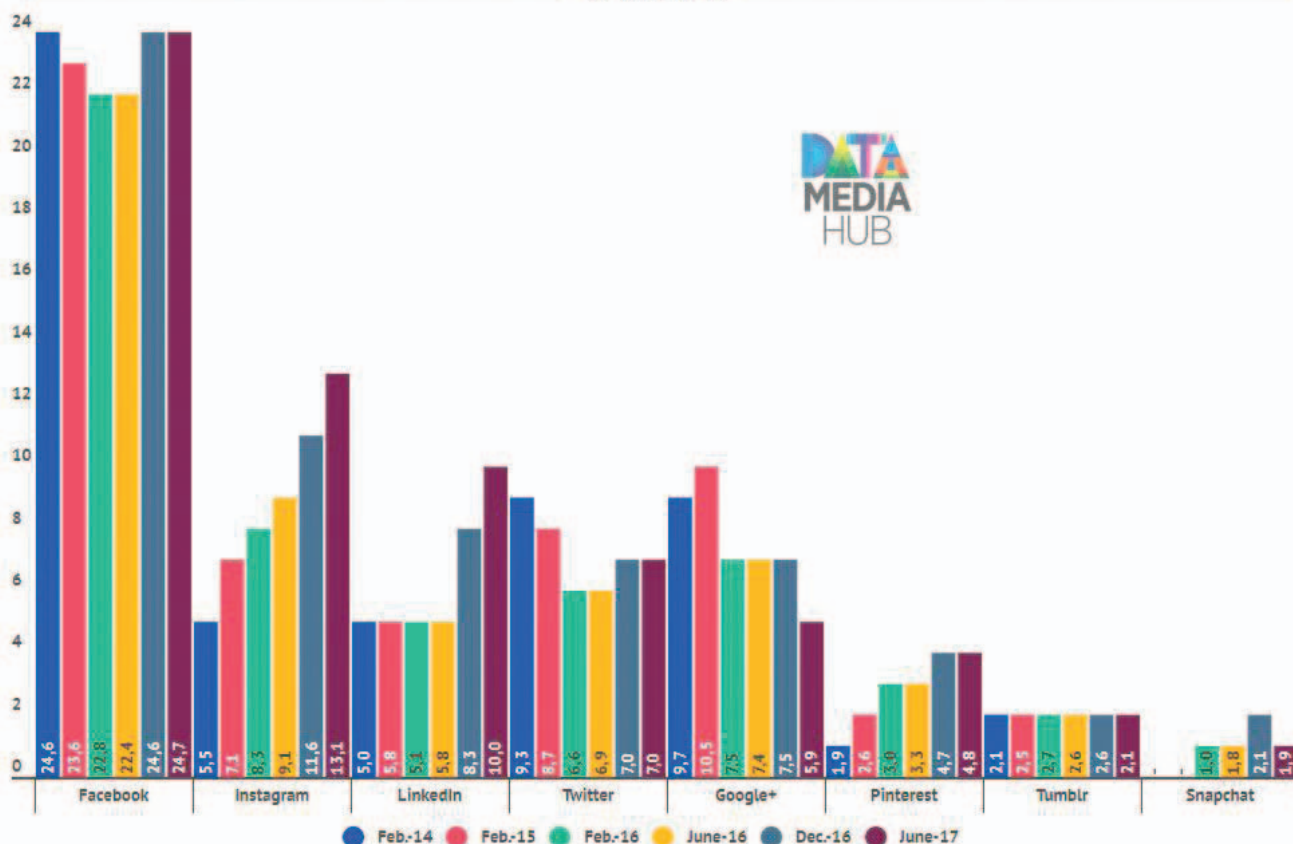
Le vocazioni religiose nell'Italia di oggi

Ho quindi indagato la situazione dei religiosi in Italia. Molti sono i dati che ho potuto recuperare grazie all'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni. In Italia, le vocazioni religiose sono in forte diminuzione: nel 2002 c'erano 108mila religiose, mentre nel 2014 solo 82mila. I sacerdoti religiosi nel 2002 erano 18500, mentre nel 2012 15600; negli stessi anni i religiosi non sacerdoti erano rispettivamente 3700 e 3300. Questi dati vanno però contestualizzati all'interno di un significativo cambiamento della società italiana: aumentano le culture straniere presenti in Italia, le lingue e anche le religioni. La proposta della chiesa cattolica non è più esclusiva come fino a qualche decennio fa. Nello stesso tempo, però, bisogna sottolineare che il bisogno di spiritualità continua a persistere anche nei giovani, così come rivela uno studio

Audience dei Social in Italia

★★★★★

DATA
MEDIA
HUB



Fonte: AGCOM

Elaborazione: DataMediaHub

Audience dei social media in Italia

promosso dall'Università Cattolica di Milano (Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2015): "Più di un intervistato ha sottolineato come il bello del credere risieda, in definitiva, nella stessa esperienza del credere. Cioè, nell'aver fede e nel trovarvi un fondamento per la propria speranza. Un'esperienza, come a volte essi stessi dicono, che "fa bene". Anche quando l'oggetto della fede non dovesse essere individuato nella prospettiva cristiana".

La chiesa e la comunicazione

I documenti della chiesa cattolica che si occupano di comunicazione sono stati oggetto di un altro intenso capitolo, nel quale ho messo in luce come da sempre la comunicazione sia stata centrale per la fede cristiana. La nostra è infatti una fede che ha come caratteristica la diffusione del *Kérigma*, ma viviamo in un contesto sociale i cui codici linguistici non rispondono più "all'ecclesialese" e i nostri messaggi rischiano di essere per "addetti ai lavori". Anche per questo sono nate oltre cinquant'anni fa le Giornate mondiali per le comunicazioni sociali, nei cui messaggi viene richiamata la preziosità dei mezzi di comunicazione, nonostante i timori ed i dubbi che,

come ogni novità, hanno portato. Del resto, chi di noi ha dimestichezza con i mezzi di comunicazione, comprende facilmente come la comunicazione mediata abbia alcune caratteristiche che la comunicazione diretta non ha. Pensiamo alla sintesi di *Twitter*, alla possibilità di condivisione di contenuti che i *social media* e gli *istant messaging* come *WhatsApp* e *Telegram* permettono.

Come gestiamo la comunicazione?

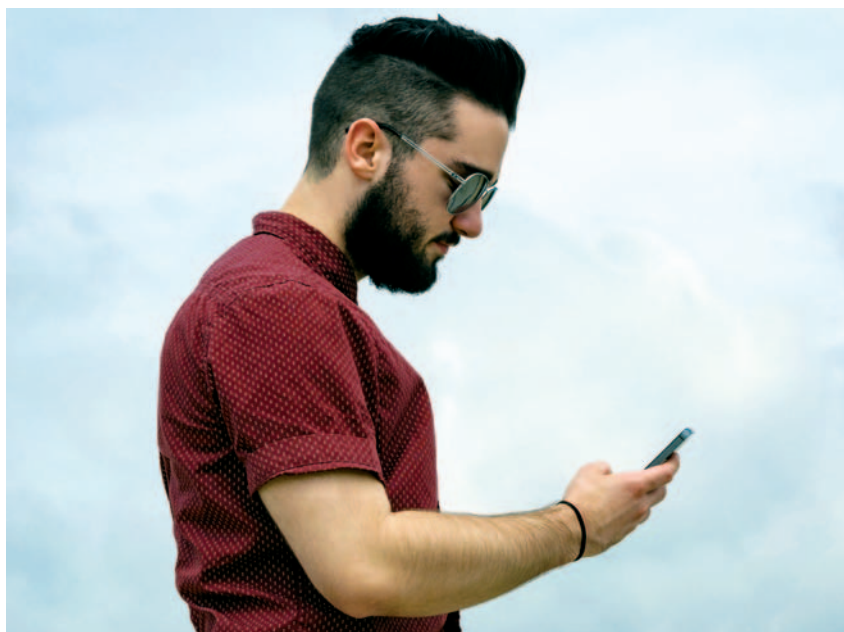
La parte più rilevante della mia ricerca è consistita nell'indagine delle strategie di pastorale giovanile e vocazionale di alcune famiglie religiose. Inizialmente volevo trovare istituti

da comparare con il mio, ma il lavoro si è notevolmente ampliato portando-mi a considerare sia istituti maschili che femminili, di vita attiva e di vita claustrale, per un totale di venticinque casi... aggiungendo alcune perle da oltre oceano: una comunità di monache passioniste americane che “infrangono” la clausura gestendo una radio ed un'eremita inglese che utilizza l'*e-commerce* per pubblicizzare e vendere i propri prodotti. Casi particolari che mi hanno comunque fatto pensare alle buone pratiche già diffuse online. In generale, non c'è ancora una pastorale giovanile e vocazionale integrata e organizzata con l'online, ma buoni tentativi. In Italia il caso che ho trovato più strutturato è quello di una congregazione numerosa che ha nel proprio Ufficio comunicazioni un team composto da laici e religiosi. A loro erano affidati tutti i canali ufficiali: un sito internet costruito su piattaforma *wordpress* ed i canali *social*, oltre che la quotidiana rassegna stampa, il convegno mondiale annuale con gli altri addetti dei vari uffici comunicazioni a livello mondiale. Questa congregazione all'estero ha sviluppato *App* per accompagnare la preghiera personale, per aiutare la riflessione e - per quanto possibile - verifica anche i profili personali dei religiosi. Altra esperienza interessante è di un istituto che ha scelto di mappare completamente i media istituzionali e stava riflettendo su una sorta di vademecum interno per dare linee guida di comportamento deontologico ai membri dell'istituto. Oltre alle famiglie religiose, ho intervistato anche una decina di *opinion leaders*, considerati tali perché lo sono diventati navigando in rete oppure per specifiche competenze professionali. Ho quindi concluso presentando il progetto per la mia congregazione che avevo ideato e gestito fino al momento della tesi.

Alcuni spunti di riflessione

Complessivamente, quello che è emerso è che come religiosi dobbiamo essere presenti nei *social media* per portare una voce diversa e quindi dobbiamo avere gli strumenti che ci permettono di stare in modo diverso in queste realtà che integrano la nostra quotidianità. Come sostiene suor Pina Riccieri infatti, i *social media* ci mostrano per quello che siamo realmente, facendo emergere anche quello che di

sopito della vocazione religiosa. Il terzo elemento è la 'consapevolezza' che i *social* non sono un luogo di discernimento puro, ma possono essere considerati una piazza nella quale molti possono intercettarci e anche lì s'impone - a mio avviso e per la mia breve esperienza - una pastorale giovanile e vocazionale integrata, nel senso di *online* e *offline*. Durante la tesi ho incrociato *online* molte donne che non conoscevano il mio istituto e che si sono appassio-



noi quotidianamente cerchiamo di frenare. Di fatto, per i formatori, i *social media* sono utili a comprendere altri aspetti dei formandi: peculiarità, dinamiche, attitudini. Diventano una sorta di generazione. Il primo punto è dunque una 'specifica formazione', mentre il secondo è il cosa proporre e qui entra il termine scelto per il titolo della tesi "ri-generare" che ho inteso nel senso di dare un nuovo slancio, un respiro più profondo alle vocazioni religiose già esistenti. I *social media* impongono la creazione di contenuti specifici, soprattutto di *storytelling* sulla vita religiosa, ma anche di utilizzare modalità diverse... La creatività può aiutare i religiosi a far riaccendere in loro il fuoco talvolta

nate alla nostra missione chiedendo informazioni, seguendoci sui *social*, venendo alle nostre iniziative. Alcuni istituti che ho conosciuto hanno anche vocazioni arrivate dai *social* e adeguatamente vagliate negli anni.

Dobbiamo esserci, con competenze specifiche, ma soprattutto lasciando guardare le nostre vite che ancora sono dipinte come angeliche e, nel contempo, tutelandoci con la giusta dose di privacy, ma se siamo per tutti, i *social* ci connettono ancora di più e ci aiutano a vivere la nostra consacrazione.

Servono però tanta sapienza evangelica e coraggio per vivere queste nuove periferie esistenziali e pastorali. ■

Una cultura vocazionale

L'evangelizzazione delle giovani generazioni.
L'accompagnamento vocazionale.
Una sfida per i Missionari OMI in Italia.
Parla padre Carmine Marrone OMI

di Pasquale Castrilli OMI



Sembrerebbe un passo a ritroso nel tempo. La parola “promotore vocazionale” ha un sapore antico nella vita dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. L'itinerario degli Oblati in Italia sembra ora riscoprire questo ruolo come espressione di un corpo apostolico che si interroga sul suo futuro, ma che intende mettersi, soprattutto, a servizio delle giovani generazioni. A ricoprire questo servizio p. Carmine Marrone, Oblato, sacerdote dal 2007, che ha maturato sul campo un impegno di evangelizzazione e di accompagnamento dei giovani. Dopo vari anni trascorsi in Calabria, si trova ora nella comunità oblata di Marino laziale (Roma).

Da qualche mese sei incaricato della pastorale vocazionale oblata in Italia. Puoi dirci come è nato questo compito che ti è affidato e in cosa consiste?

La mia nuova obbedienza a Marino e il servizio di “promotore vocazionale”

nasce da un percorso che ha per così dire due affluenti. Da una parte c'è la commissione di pastorale giovanile e vocazionale: un gruppo di Oblati che prova a riflettere sul tema della missione oblata con i giovani e delle vocazioni. Da qualche anno, di fronte a tanti cambiamenti e a tante sollecitazioni, abbiamo provato a metterci in uno stato di discernimento per capire cosa Dio ci stia chiedendo. Una delle esigenze che abbiamo avvertito è che la comunità di Marino abbia una dimensione più missionaria, nello spirito delle sue origini, e che ci sia anche un Oblato che in modo più pieno abbia la possibilità di girare per l'Italia seguendo i ragazzi in discernimento e aprendo nuovi spazi di missione e annuncio. Dall'altra parte c'è il processo iniziato a livelli più ampi, sotto la spinta soprattutto del nostro superiore generale. Padre Lougen per diversi anni ha ascoltato le storie e i sogni di tanti

Oblati di tutto il mondo ed ha deciso di dare un forte impulso alla dimensione vocazionale in tutta la congregazione. Lo ha fatto in modo completamente nuovo, legando indissolubilmente la pastorale vocazionale alla missione. Se nel mondo c'è bisogno del carisma oblato come dono speciale di Dio, allora c'è bisogno anche di Oblati. Ha così chiesto che in ogni unità giuridica della congregazione venisse individuata la figura di un promotore vocazionale, una parola forse dal sapore antico, ma che dice una realtà di coordinamento nella animazione delle vocazioni. Il culmine di questo processo è stata l'indizione dell'anno delle vocazioni Oblate iniziato lo scorso 8 dicembre. Una grande opportunità per tutta famiglia oblata nel mondo!

Come ti sembra la gioventù italiana di oggi?

È un po' difficile parlare della gioventù

italiana in astratto perché credo che ci siano differenti realtà nelle varie zone d'Italia. Per l'esperienza che ho, ritengo comunque che i giovani oggi siano da un lato più fragili rispetto a quelli del passato, ma allo stesso tempo più aperti e con meno pregiudizi. Spesso i tanti input che ricevono li fanno vivere in un'apparente superficialità, ma se si riesce a scrostare la corazza, almeno nelle esperienze che ho vissuto, ho trovato una grande sete di Dio e di cose vere. Sono belli i giovani di oggi! E credo che per noi Oblati sia un privilegio e una fortuna poter condividere con loro un po' della nostra vita donata a Dio. Certamente un denominatore comune che mi sembra più accentuato oggi è la difficoltà di fronte alle scelte: si fa fatica a dire sì per sempre e si fa fatica ad uscire dalle esperienze occasionali per vivere una realtà con perseveranza. Ma c'è anche tanta generosità!



Una comunità che accoglie i giovani



Da cinquant'anni il Centro giovanile di Marino laziale (Roma) accoglie i giovani per un tempo di riflessione e discernimento. Quest'anno la comunità è formata da 12 persone. Quattro sono i Missionari Oblati di Maria Immacolata. Oltre al responsabile, p. Roberto Bassu, tra i formatori troviamo p. Giuseppe Rubino (maestro dei novizi), p. Carmine Marrone (promotore vocazionale) e p. Luca Polello. Al noviziato in formazione sono due: Bruno della Calabria e Stefano della Val d'Aosta. I ragazzi che hanno iniziato l'anno al Centro giovanile sono stati sette: Alfredo e Paolo dalla Sicilia, Saverio, Francesco e Nicola dalla Calabria, Francesco dalla Campania e Riccardo dal Piemonte.

Centro giovanile OMI, C.so V. Colonna 158
00047 Marino laziale (Roma), Tel. 06 9387300

FB - www.facebook.com/vocazioniom

Per informazioni: p. Roberto Bassu OMI - robertobassu63@gmail.com.

Come deve muoversi una pastorale giovanile che sia un valido servizio per i giovani?

Credo che la pastorale giovanile oggi debba coniugare soprattutto la categoria dell'accompagnare. Occorre cioè mettersi accanto ai giovani senza giudizio, senza risposte preconfeziona-

te, nell'attitudine dell'amore gratuito. Come Missionari Oblati di Maria Immacolata inoltre non possiamo ridurre la nostra pastorale giovanile a quelli che sono i luoghi classici, già intercettati e spesso ben serviti dalla realtà parrocchiale. Noi dobbiamo spingerci a cercare quelli che la chiesa raggiunge

di meno. Credo che un campo privilegiato della nostra pastorale giovanile resti la missione popolare e in modo particolare la missione che vede i giovani come protagonisti e come destinatari privilegiati. Questa è la nostra eredità carismatica! È il dono che sant'Eugenio ci ha lasciato! Dobbia-



mo tornare con più consapevolezza a questo dono avendo allo stesso tempo l'audacia di sperimentare strade nuove in una fedeltà creativa. E poi credo che nella pastorale ordinaria possiamo preferire luoghi più informali come le scuole, le università e anche le strade laddove possibile. Da missionari dobbiamo raggiungere i giovani dove sono. Questo deve essere anche l'orientamento da tenere chiaro con i giovani che con noi condividono il carisma oblato. Il Movimento giovanile Costruire e i nostri gruppi giovanili sono per noi un grande tesoro, ma dovrebbero essere sempre più luoghi nei quali si vive una dinamica forte di Vangelo vissuto e di comunità e ci si forma in vista della missione. I giovani che con noi fanno un cammino di fede dovrebbero diventare sempre di più la nostra avanguardia missionaria nella evangelizzazione dei giovani. È difficile ma è estremamente bello. I giovani hanno il dono speciale di vivere il carisma di Eugenio come giovani e molto spesso la loro creatività ci fa scuola. Bisogna fidarsi di loro e allo stesso tempo sfidarli ad ideali grandi!

Quali sono le principali sfide per una pastorale vocazionale oblata oggi?

Penso che la sfida più grande non sia tanto far arrivare più giovani in comunità a Marino. Gli Oblati che in questi anni si sono susseguiti a Marino hanno spesso fatto un lavoro splendido, spendendo la loro vita in un servizio a volte poco gratificante e nascosto. L'esperienza del Centro giovanile è veramente una risposta attuale ai bisogni dei giovani di oggi, bisogna però che innanzitutto come Oblati crediamo nella forza di questa esperienza. Il Centro giovanile non è l'anno propedeutico del seminario, ma la possibilità per un giovane di dare un anno o un tempo della propria vita a Dio per crescere nella vita del Vange-



lo e nell'esperienza comunitaria. È spesso luogo di guarigione interiore, di crescita, di fioritura umana e spirituale e proprio per questo è anche un luogo vocazionale: perché la scoperta della propria vocazione è la fioritura più grande della persona.

La sfida vera, allora, è promuovere a tutti i livelli una cultura vocazionale tra noi Oblati. Dobbiamo ridirci che se non accompagniamo i giovani nella scoperta della propria vita come vocazione e della vocazione specifica a cui

sono chiamati è tutta la nostra pastorale ad essere mancante. Credo che non solo la pastorale giovanile, ma tutto il nostro lavoro pastorale debba essere vocazionale! Anche la catechesi per i bambini, i corsi di preparazione al matrimonio, la nostra predicazione e perfino la pastorale degli ammalati. Tutti gli Oblati possono fare qualcosa per ridestare nel popolo di Dio innanzitutto la grande realtà della vita come vocazione.

A partire da questo poi sono certo che tutte le vocazioni potranno fiorire con maggiore consapevolezza e forse noi Oblati saremo anche più contenti della vocazione che il Signore ci ha donato. In questo senso credo che Marino abbia un ruolo da svolgere anche nell'animazione degli Oblati stessi. Per tanti di noi è il luogo del primo amore, della freschezza dell'esperienza di Dio. Bisognerebbe allora pensare che Marino possa essere anche il luogo dove si può tornare per rigenerarsi e da cui si parte per svolgere anche un servizio di animazione nelle comunità e ai singoli Oblati. Marino come centro di una ragnatela di rapporti e come luogo di accoglienza e di missione. In fondo Eugenio e il papa stesso ci invitano a sognare in grande! ■

Preghiera per le vocazioni oblata

Padre Santo, ci rivolgiamo a te perché Gesù ci ha chiesto di pregarti

perché tu mandi operai nella tua messe.

Manda dunque giovani generosi, appassionati di Gesù, desiderosi di fare della loro vita una totale oblazione a te, di farsi prossimi con i più poveri e abbandonati, di annunciare il Vangelo.

Che ardano del medesimo fuoco che hai acceso in sant'Eugenio, entrino a far parte della tua famiglia e con tutti gli Oblati continuino l'opera della Redenzione.

Maria Immacolata, che per prima ha dato Gesù al mondo, accompagni la nostra preghiera.

OMI news

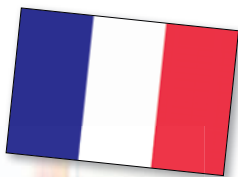
avvenimenti e notizie dal mondo oblato

a cura di Elio Filardo OMI
eliofilardo@omimissio.net

Francia

I giovani laici associati

Quattro giovani ispirati dalla spiritualità di sant'Eugenio de Mazenod, domenica 17 settembre si sono impegnati per un anno a seguire Cristo come "laici oblato" per meglio conoscere e vivere, insieme agli Oblati, la missione verso i più abbandonati. Alla celebrazione eucaristica, una festa per tutta la comunità, hanno partecipato anche una ventina di amici di tanti Paesi. Ingrid del Benin è studentessa di diritto della salute a Parigi, Clément, francese, di Sainte Foy-lès-Lyon, lavora come ingegnere a Parigi, Manta del Ciad e Michel della Costa d'Avorio sono rispettivamente studenti a Lione. Due di loro sono stati o vivono alla Maison de Chavril nella periferia di Parigi. Gli altri due sono stati animatori dei "giovedì di Chavril" dell'anno scorso. Tre di loro hanno partecipato al GECCO

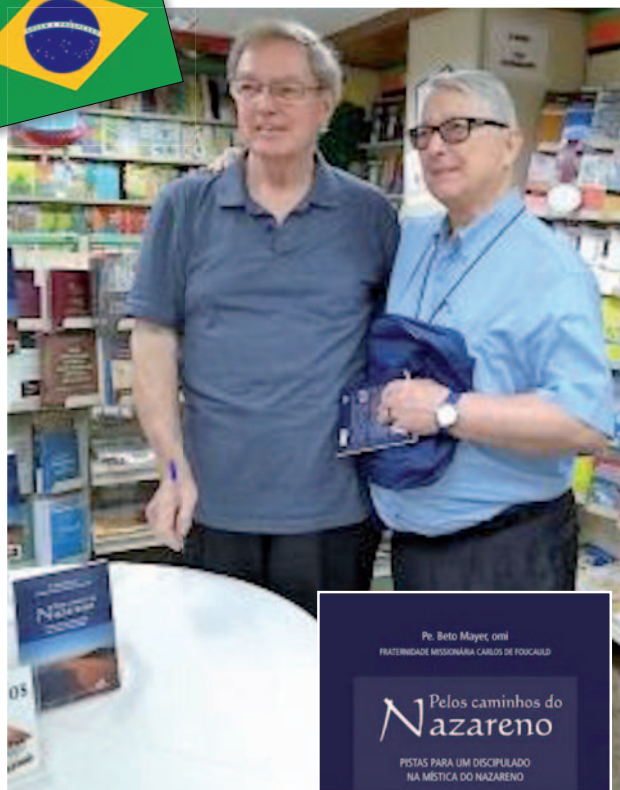


(Giovani Europei e Carisma Oblato) a Aix-en-Provence, lo scorso agosto. La regola 37 delle Costituzioni e Regole oblate descrive la natura del loro cammino: "il carisma di sant'Eugenio de Mazenod, dono dello Spirito alla chiesa, si irradia nel mondo. Ci sono dei laici che si riconoscono chiamati a parteciparvi secondo il loro stato di vita e a viverlo con modalità che variano a seconda degli ambienti e delle culture. Essi partecipano al carisma in uno spirito di comunione e di reciprocità tra loro e con gli Oblati". I quattro giovani non sono i primi ad assumere questo impegno. Astrid, Jean-Baptiste, Maxime, Sophie e Thibault sono altri cinque giovani studenti o lavoratori che il 10 settembre hanno fatto la stessa richiesta a Aix città natale di sant'Eugenio de Mazenod. L'anno scorso a Lione anche Fanny e Ivana avevano scritto la preghiera di impegno con queste parole: "Signore Gesù, tu che ci chiami a servire i nostri fratelli e a far vivere la tua chiesa, ti ringraziamo per questa chiamata, per la tua presenza e la tua misericordia. O Cristo crocifisso, noi ti adoriamo perché tu ci hai amato fino a morire d'amore per noi. Con Maria nostra madre che sta ai piedi della croce, ripetiamo incessantemente 'che la tua volontà sia fatta'. Sant'Eugenio, guidaci nella nostra missione, aiutaci a restare fedeli al nostro impegno, per essere cooperatori di Cristo Salvatore e solidali con il genere umano. Insegnaci a praticare la carità, la carità, la carità e lo zelo per la salvezza delle anime". Questi giovani si incontrano più volte durante l'anno a Aix, Chavril o Fontenay sous Bois. Insieme aprono una strada nuova incoraggiando i giovani che desiderano vivere la loro vita cristiana con lo spirito dei Missionari Oblati.
(fonte: oblatfrance.com)

Spagna

Chiamati da Dio

Dal 26 al 28 dicembre i Giovani Oblati si sono incontrati a Pozuelo de Alarcón per la convivenza nazionale. Questo gruppo di una cinquantina di giovani provenienti da Madrid, Pozuelo, Malaga, Cadiz e Jaén, dopo aver dedicato l'anno appena concluso all'ascolto della Parola di Dio, hanno riflettuto sulla "chiamata di Dio" e sul tema della vocazione. Seguendo l'invito di tutta la chiesa che si prepara al prossimo Sinodo sui giovani e stimolati dall'iniziativa dell'Anno delle Vocazioni Oblate, i giovani si sono messi alla scuola di Maria e dei martiri oblato. Tra le tematiche trattate, gli incontri di formazione e i momenti di condivisione delle esperienze di vita, meritano una menzione speciale il pellegrinaggio al santuario mariano di Schoenstatt (Pozuelo de Alarcón), la visita animata alla Casa dei Martiri Oblati e al cimitero di Paracuellos de Jarama dove sono stati uccisi e seppelliti alcuni di essi. La tre giorni è stata impregnata da un clima di preghiera con un forte accento eucaristico. Sentimenti alti durante questa convivenza, così come l'esigenza di una risposta generosa alla ricchezza della grazia del Signore.



con il suo animatore recentemente eletto, p. Genivaldo Cordeiro De Oliveira, e la sezione di San Paulo della Conferenza dei religiosi del Brasile con il suo presidente, p. Rubens Pedro Cabral. C'erano anche i membri della Fraternità missionaria Charles de Foucauld fondata nel 1980 dallo stesso p. Beto Mayer. Parlando brevemente del libro e di p. Beto, l'anziano monaco Mauro Lopes, che è stato uno dei grandi collaboratori per questo lavoro, ha detto quanto il libro rifletta fedelmente la vita e la testimonianza missionaria del suo autore: "Beto vive quello che scrive e scrive quello che vive". Poco dopo p. Beto ha espresso la sua profonda soddisfazione per il lancio di questo libro e ha cantato un inno di ringraziamento a Dio. Prima di terminare p. Beto ha autografato la sua pubblicazione. (fonte: omiworld.org)



Brasile

"Sul cammino del Nazareno"

Nel pomeriggio del 17 novembre i missionari Oblati di Maria Immacolata del Brasile hanno gioito con p. Beto Mayer per il lancio ufficiale del suo libro "Sul cammino del Nazareno". Alle Edizioni San Paolo, al centro di San Paolo, c'erano tante persone ad accompagnare p. Beto, a domandargli un autografo e a fargli auguri. Erano rappresentati molti gruppi: la Provincia Oblata del Brasile, nella persona del provinciale, p. Francisco Rubeaux accompagnato da altri Oblati; il distretto dell'ovest della Provincia del Brasile

Angola

Nuova parrocchia affidata agli Oblati

Il 15 ottobre, Dom António Francisco Jaca, vescovo di Caxito, ha eretto canonicamente il centro pastorale Vergine dei Poveri come parrocchia col titolo di Nostra Signora del



Rosario ed ha insediato p. Jean-Claude Kianga Mbuluku come parroco. Dal settembre del 2011 gli Oblati servivano la comunità cristiana rurale di Panguila nella diocesi di Caxito, provincia de Bengo, a 50 km da Luanda. Dopo sei anni di lavoro pastorale e, tenendo conto della crescita spirituale della comunità, il vescovo ha ritenuto opportuno elevare il centro pastorale a parrocchia. Nell'omelia il vescovo ha ringraziato gli Oblati per il lavoro pastorale realizzato nella sua diocesi e soprattutto per la loro disponibilità ad assumere una nuova sfida, quella di una nuova parrocchia in un quartiere rurale molto povero, tra i più abbandonati. "Questa è la vostra specialità, ha detto, andare nei contesti più poveri". Il nuovo parroco ha ringraziato il vescovo e il superiore della missione degli Oblati in Angola per la fiducia espressa nella richiesta di assumere la cura della nuova parrocchia. Secondo lui è una benedizione del cielo e una

grazia della Vergine Maria, perché coincide con l'anno in cui il santuario Nossa Senhora do Rosário de Fatima in Portogallo celebra i cento anni delle apparizioni e con il mese di ottobre dedicato a Maria e al rosario. P. Jean-Claude vedendo la situazione di povertà umana, morale, intellettuale, materiale e spirituale della sua parrocchia ha focalizzato il suo intervento pastorale sulla frase di sant'Eugenio: "bisogna fare di tutto per rendere gli uomini prima ragionevoli, poi cristiani e infine aiutarli a diventare santi". Il parroco vorrebbe che la parrocchia Nossa Senhora do Rosário fosse una scuola di umanità e di preghiera, un luogo di sapienza e di intelligenza della fede, una famiglia cristiana solidale e soprattutto un cammino verso la santità.
(fonte: omiworld.org)

Vietnam

Apertura dell'Anno delle Vocazioni oblate

Il 4 dicembre è stato inaugurato l'Anno delle Vocazioni oblate presso lo scolasticato St. Eugène de Mazenod nella città di Lái Thiêu nella Provincia di Binh Duong. Mons. Joseph Nguyen Tan Tuoc della diocesi di Phú Cuong ha presieduto l'eucarestia alla quale hanno preso parte più di 40 sacerdoti, tra i quali anche alcuni Oblati ed altri preti provenienti dalle sei diocesi dove lavorano gli Oblati. Erano presenti anche benefattori e i parenti più prossimi degli Oblati e più di 150 Oblati, novizi, prenovizi e candidati alla vita oblata della Missione del Vietnam.
(fonte: omiworld.org)



Una palestra di vita



*“Il Movimento giovanile
Costruire non è il fine,
ma lo strumento che può
aiutarti a lanciarti nel mondo”.*

Così scrive Domenico, uno dei molti giovani che si impegna ad applicare concretamente ciò che il cammino nel movimento insegna: vivere secondo il Vangelo. Così facendo, il Movimento giovanile Costruire realizza il suo scopo, diventando una preziosa palestra, utile ad affrontare la vita da uomini, cristiani e santi.

Adriana Sabato

FIRENZE **Servizio e mediazione**

Il Movimento Costruire, per essere tale, non dovrebbe mai fermarsi, dovrebbe cambiare ed evolversi continuamente. Se missionario, dovrebbe anche uscire da se stesso e andare verso l'esterno, inserendosi nel contesto in cui vive. È seguendo questo spirito che con alcuni membri dell'MGC di Firenze ho dato vita, alcuni anni fa, all'associazione di promozione sociale *PatchWorld*. Nel 2013 partecipai ad uno scambio interculturale dell'Unione Europea in Romania, che mi diede modo di confrontarmi con coetanei rumeni, moldavi e georgiani sul tema dell'imprenditoria sociale. Tornato in Italia mi confrontai a riguardo con Giorgia, anche lei interessata ai progetti europei e alle possibilità che offrivano. Abbiamo così scritto una nostra idea di scambio giovanile interculturale, che fosse un seguito di quello cui avevo preso parte, ma a Firenze. Approvato e finanziato dalla Commissione europea, lo abbiamo realizzato a Villa La Stella, la nostra casa oblata a Firenze, con una ventina di giovani italiani e rumeni. Alcuni dei partecipanti italiani erano anch'essi MGC. Da questo piccolo successo, è nata l'idea di dar vita ad un'associazione assieme ad Ilaria e Alberto, altri due giovani MGC appassionati di temi sociali. Un piccolo progetto in una scuola di Prato, poi attività con bambini, corsi d'italiano ai migranti, cineforum ed incontri con dibattiti su tematiche sociali come immigrazione, religione e disabilità. Ogni anno abbiamo portato avanti il nostro impegno

per migliorare la società in cui viviamo con gli strumenti che abbiamo trovato per trasmettere quanto vissuto nell'MGC seguendo l'insegnamento evangelico. Proprio attraverso una di queste iniziative è nato, fra l'altro, un rapporto di amicizia con don Mario Costanzi, che ci ha permesso a distanza di due anni, di realizzare lo spettacolo musicale "Viaggio di un piccolo principe", progetto che ha coinvolto una trentina di giovani a favore della missione oblata in Senegal. L'associazione non è stata un sostituto del movimento, ma quel mezzo necessario per portare un messaggio cristiano in maniera laica, nel mondo laico. Quando si trova il nostro posto nella chiesa, quando si comprende la nostra vocazione,

si esce dal movimento, perché quest'ultimo ha raggiunto il proprio scopo per noi. Ma ci si trova nel mondo, in una società che segue regole diverse da quelle evangeliche che cerchiamo di vivere nel cammino cristiano. Quello che abbiamo cercato di mettere in piedi con l'associazione è una piccola struttura che ci permetta di intermediare: di inserirci ufficialmente in contesti diversi, con una natura giuridica che non



ci classifichi per un determinato credo religioso, come neanche per una parte politica o un'estrazione sociale. Diventa un modo per relazionarsi e dar vita a progetti, iniziative, eventi: momenti nei quali è attraverso di noi che viene trasmesso il vangelo, è attraverso il nostro modo di costruire la società che passa il nostro essere cristiani, è attraverso i risultati che otteniamo che passa il volere di Dio che si realizza nelle nostre azioni.

Andrea Cuminatto

MESSINA **Accogliere i migranti**

Vivere il percorso MGC significa vivere un'esperienza significativa, che ti cambia profondamente e che consente di comprendere quanto sia importante essere per gli altri e non per se stessi. Non importa quanto a lungo dura il cammino. Il mio è iniziato nel pieno dell'età adolescenziale e mi ha condotto ad una nuova consapevolezza di me stesso, mi ha aiutato a trovare il mio posto nel mondo e nella chiesa. L'MGC non è il fine, ma lo strumento che può aiutarti a lanciarti nel mondo. Così, prima o poi arriva un momento in cui senti che il mondo ti chiama e che intorno a te si

profilano occasioni per testimoniare quanto hai appreso e vissuto durante il percorso: farti sorprendere, cioè, dalla bellezza della missione che si presenta dinanzi ai tuoi passi anche in maniera inaspettata. Tutto dipende dalla volontà di dire "sì" a quell'occasione. Per chi, come me, vive in Sicilia, questi sono anni fecondi di opportunità di missione, una delle quali ha il volto dei migranti. Com'è noto, ogni anno a fasi alterne sbarcano sulle nostre coste centinaia di uomini, donne e bambini, in fuga da guerre e conflitti e in cerca di pace. Spesso tutto avviene nell'indifferenza generale. La scorsa primavera si erano intensificate silenziose operazioni di sbarco al porto di Messina, ma questo silenzio, per me che percorrevo ogni giorno quella strada e vedevo queste persone in attesa di sbarcare, era una provocazione: sentivo di non poter restare indifferente a ciò che accadeva a pochi passi da me, così decisi di aggregarmi ai volontari dell'Ufficio Migrantes della diocesi e dare il mio contributo. Nell'estate 2017 mi sono recato per la prima volta al porto per prestare assistenza a chi sbarcava dopo un viaggio lungo e tormentato; a quello sbarco ne sono seguiti altri. L'unica cosa che mi è

stato possibile fare è stata offrire loro da bere e da mangiare, ma tra un sorso e l'altro con alcuni c'è stata la possibilità di un primo e fraterno incontro. Con i bimbi, distesi per terra, abbiamo gonfiato palloncini, colorato cartelloni, provando a disegnare piccoli scorci di serenità. Il tutto è durato qualche ora, ma mi ha rigenerato. Con alcuni di loro, specie con i minori non accompagnati affidati ad alcune strutture cittadine, si è potuto creare una rete di contatti, una rete che li fa sentire meno soli. Alcuni di loro oggi frequentano dei corsi di avviamento all'italiano tenuti anche da altre persone dell'MGC e dell'Associazione Missionaria Maria Immacolata di Messina. Due di questi ragazzi sbarcati sulle nostre coste frequentano le nostre scuole. È evidente quanta vita ci sia intorno a noi, di quanta vita siamo destinatari e corresponsabili; quanto questo ci coinvolga, nonostante tutto. Sono, in sostanza, carne di Cristo. Papa Francesco, recentemente, ha detto «Gesù Cristo si identifica con lo straniero accolto e rifiutato di ogni epoca». Sta a noi scegliere da che parte stare, se dalla parte di chi accoglie o di chi rifiuta. Camminare nell'MGC aiuta certamente a chiarirsi le idee.
Domenico Pellegrino





Sottosopra



Nella simbologia dei tarocchi, la carta de "L'appeso" simboleggia un sacrificio come condizione da sopportare per raggiungere un obiettivo; significa anche non dissiparsi in sforzi inutili bensì attendere con pazienza il mutamento degli eventi, consapevole che il disagio sia solo momentaneo.

È tuttavia un atteggiamento passivo che ci lascia sospesi, incapaci di dar forma al proprio cambiamento, di essere protagonisti della propria esistenza, scegliendo non di vivere ma di sopravvivere. Non aspettiamo che venga qualcuno a rimetterci nella posizione giusta, siamo noi la rivoluzione di noi stessi, siamo noi la vita e non l'attesa.

Testo Luisa Miletta
luisa.miletta@gmail.com

Foto Giovanni Coppini
koppino88@gmail.com

Cooperazione internazionale e missione

Il lavoro di Gloria Paolucci, impegnata in Africa e Medio Oriente

di Mariasara Castaldo

Gloria Paolucci è una cooperante internazionale che da dieci anni si occupa di progetti di sviluppo tra Africa e Medio Oriente, lavorando nel settore dell'educazione prima e della salute. Tante le esperienze, le situazioni e le persone che ha incontrato. Le abbiamo chiesto di raccontarci del suo lavoro e della sua vita in giro per il mondo.

Come e perché hai scelto questo mestiere?

I miei genitori hanno degli amici che, appena finita l'università, sono partiti per l'Uganda e il Brasile, quindi questo tipo di lavoro è sempre stato una possibilità, tra le varie, per me. È diventata più concreta durante il percorso di studi quando da Scienze della comunicazione ho approfondito nella laurea specialistica l'ambito delle relazioni internazionali. Alla fine degli studi ho avuto la possibilità di partire per uno stage in Libano presso l'organizzazione non governativa AVSI (Associazione





Volontari Servizio Internazionale) ed ho iniziato così a vedere concretamente in cosa consisteva questo tipo di lavoro. Gradualmente ho visto che mi piaceva, perché mi dava la possibilità di entrare in rapporto con le persone e di essere utile in contesti difficili. Ho anche scoperto che sono brava a farlo e così ho continuato.

Attualmente vivi e lavori in Giordania, di cosa ti stai occupando?

Attualmente lavoro con UNRWA (*United Nation Relief and Work Agency for Palestinian Refugees in Near East*, www.unrwa.org) l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati palestinesi. Lavoro nel dipartimento salute ed in particolare mi occupo dell'ospedalizzazione ovvero di come sostenere i rifugiati palestinesi

nel momento in cui hanno bisogno di accedere agli ospedali nei cinque paesi dove operiamo: Cisgiordania, Gaza, Giordania, Libano e Siria.

Come si vive in Giordania?

La Giordania è un paese interessante anche se meno vivace di altri che ho visitato. La maggior parte della popolazione è musulmana e per questo in periodi come il *Ramadan* la vita rallenta molto: la gente arriva al lavoro più tardi e se ne va presto, nessuno mangia o beve per strada, i negozi e i centri commerciali chiudono un'ora prima del tramonto per permettere alle persone di andare a casa e rompere il digiuno. Amman è una città dove è difficile camminare: i marciapiedi, se ci sono, sono stretti, malconci e spesso invasi da macchine parcheggiate o arbusti non potati. In più i tassisti suonano in continuazione e alla fine per sfinitimento si decide di usarne uno! Io, comunque sono spesso in viaggio: nell'ultimo periodo sono

Beirut

rimasta in Giordania solo per qualche giorno al mese. Mi sono mossa tra Beirut e Gerusalemme dove sono rimasta anche per qualche settimana per seguire i progetti che abbiamo in corso.

Hai vissuto in molti paesi diversi, Libano, Etiopia, Uganda e ora, appunto, la Giordania. Come si arriva in un paese nuovo? Quali sono le sensazioni? E come vivi l'ambientamento?

Arrivare in un nuovo paese è sempre molto interessante: inevitabilmente lo confronto con le esperienze precedenti ed ogni volta ci sono i pro e i contro. Dipende molto dal paese, ma in generale sono curiosa di sapere che tipo di persone vivono, quali sono le loro difficoltà, quali saranno le mie. Per ambientarmi all'inizio cerco di trova-

Gloria a Gerusalemme

In Giordania l'impegno della chiesa per l'emergenza idrica

La Fondazione tedesca per la Cooperazione internazionale (*GIZ, Deutsche Gesellschaft für internationale Zusammenarbeit*) e il governo giordano, con le rappresentanti delle comunità religiose cattoliche femminili presenti in Giordania hanno preso parte, nel mese di ottobre, ad un seminario dedicato all'emergenza-acqua e alla gestione sostenibile delle risorse idriche. L'obiettivo dell'incontro era riflettere su tale questione in una prospettiva cristiana, anche alla luce dell'attuale magistero pontificio e dell'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, anche per individuare forme e strumenti utili a sensibilizzare intorno a tale problematica le giovani generazioni. Tra i relatori dell'incontro era presente anche il sacerdote giordano Rifat Bader, responsabile del *Catholic Center for Studies and Media*, che ha dedicato il suo intervento ai documenti del magistero della chiesa dedicato alla questione ambientale e alla tutela del bene prezioso dell'acqua. Dall'incontro è emersa la proposta di costituire nelle scuole cristiane di Giordania dei "comitati ecologici" che aiutino gli studenti a essere sempre più consapevoli dell'urgenza di un uso ragionevole e sostenibile delle risorse idriche. La carenza di acqua rappresenta uno dei maggiori problemi che il Regno Hascemita sta attualmente affrontando in termini di risorse e di impieghi nei vari settori. La Giordania, secondo le classifiche mondiali, è il secondo o il terzo paese più povero al mondo di risorse idriche. (*Fides*)

di vista. Le soddisfazioni sono tante, come pure i momenti difficili. Una circostanza particolare l'ho vissuta alla fine di un corso sui pannelli solari. Un uomo musulmano sunnita palestinese che non mi aveva stretto la mano quando gli avevo consegnato i diplomi, essendo io una donna e cristiana, mi ha detto: "Vi ringrazio per questa opportunità che ci avete dato di studiare in questa scuola perché ci avete permesso di aumentare le nostre competenze, ma soprattutto ci avete dato l'opportunità di stringere legami con gli altri studenti e insegnanti libanesi di diverse religioni e capire che possiamo lavorare insieme". È stato importante per me, per capire che uno pensa di fare una cosa interessante ed importante, ma molto tecnica (un corso di formazione professionale sull'energia solare) e la riesce a fare, ma facendola si ottiene molto di più (una possibilità per gente che abita nello stesso paese di lavorare insieme). E forse in questa possibilità di incontro è il vero senso del nostro lavoro.

E cosa non ti piace per niente?

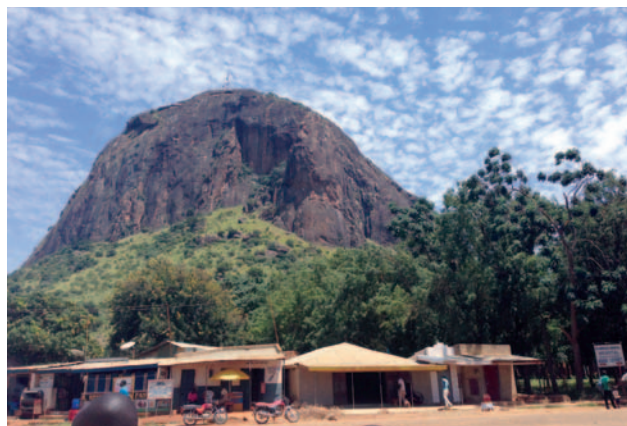
Vedere il bisogno in maniera così evidente e non poter rispondere. Alcune volte non puoi intervenire perché non ci sono i soldi, altre volte perché sono sprecati in cose inutili, altre ancora i soldi ci sono, ma non si possono usa-

re persone su cui posso contare e dei punti di riferimento: una casa dove sia contenta di stare, un supermercato, una farmacia, un tassista di fiducia, una chiesa.

Cosa ti piace del tuo lavoro?

Mi piace la possibilità di costruire rapporti con la gente, imparare, ma anche dare la possibilità di conoscere real-

tà diverse o anche a guardare al loro mondo in maniera diversa. Quando si è immersi in precise situazioni non è semplice avere la capacità di guardare in modo realista e lungimirante quello che ci sta intorno. Io intendo così il nostro ruolo di "espatriati": persone che vengono dall'esterno e possono aiutare la gente del posto a guardare in un'ottica diversa capendo anche altri punti





**Moschea King Abdallah
ad Amman**

re per le cose utili a causa del governo locale che non concede autorizzazioni, o ancora per una mancanza di lungimiranza, strategia e visione dell'organizzazione stessa o del donatore del progetto che è legato a logiche diverse e spesso incomprensibili. Non mi piace, quindi, tutte le volte che devo dire a un collaboratore che purtroppo non posso rinnovare il suo contratto perché il progetto è finito e il donatore non vuole rinnovare il finanziamento, no-

nostante sia stato un successo e il bisogno sia ancora presente.

Come hai vissuto il tuo essere cristiana cattolica in paesi in cui ci sono, spesso in misura maggiore, religioni diverse?

Nei paesi dove sono stata non ho mai sperimentato discriminazione per il fatto di essere cristiana (alle volte qualche battuta pungente è venuta dagli altri italiani espatriati, ma mai dai miei colleghi locali). La religione in questi paesi è ancora considerata una fondamentale parte dell'identità personale e

la gente si scandalizza di più quando scopre che la maggior parte degli italiani sono atei o comunque non praticanti piuttosto che entrare in contatto con una cattolica praticante. Devo dire che le discussioni con i colleghi locali sono spesso state interessanti e che loro mi hanno richiamato, a volte, le ragioni della mia fede. Ricordo la volta in cui, dopo aver raccontato a una collega che il venerdì durante la Quaresima non mangio carne, quando siamo uscite per pranzo proprio un venerdì e io stavo ordinando un hamburger mi ha ricordato lei di non farlo! E l'altra volta in cui essendomi lamentata perché facevo fatica a prendere sonno la sera, il tassista musulmano che ogni giorno mi porta al lavoro mi ha ricordato che in casi come questo posso sempre mettermi a pregare.

Quali pensi siano le sfide che la chiesa e i cattolici devono affrontare nell'incontro con le altre religioni e culture?

Dobbiamo imparare a dare le ragioni della nostra fede, dobbiamo conoscere quello in cui crediamo. E imparare ad ascoltare e conoscere la loro. Essere pronti a rispondere con le dieci parole di arabo che so io e le dieci parole che sa lui a un tassista che ti dice: "Io dico che Gesù è un profeta, perché come fai a credere che Dio è morto?". Insomma meglio sapere come si dice che è anche risorto! E comunque sapere che non è importante convertirli, ma incontrarli.

Cooperazione e missione: pensi che in qualche modo siano legate tra loro?

Credo che la missione sia di ognuno dovunque si trovi: testimoniare la bellezza e convenienza di una vita cristiana non è solo per chi incontra persone di religioni diverse in paesi stranieri, ma è di ciascuno, ogni giorno, con chiunque si incontri. ■

Pellegrinaggi per ringraziare

Uno studio del Servizio Medico Unitalsi evidenzia una tendenza nuova: nei Santuari non si chiedono miracoli, ma conforto

Agenzia Zenit

Ipellegrini che decidono di intraprendere un viaggio verso i maggiori santuari europei - Lourdes e Fatima in testa - lo fanno non tanto

per chiedere una guarigione fisica, ma per un atto di ringraziamento. Le percentuali emerse da uno studio Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto

ammalati a Lourdes e santuari internazionali), che si basa su un questionario a risposta multipla su 16 possibilità di scelta, parlano chiaro: il 76% va in



pellegrinaggio soprattutto come atto di ringraziamento, il 69% come atto di speranza, il 68% come gesto di condivisione della propria fede, il 65% per sentirsi più vicini a Dio. Solo il 40% dichiara di andare per chiedere una guarigione fisica, attestandosi al 14° posto come scelta dei pellegrini. Sono questi i dati emersi dal focus 'Le motivazioni per un pellegrinaggio' realizzato dall'Unitalsi che è stato presentato a Fatima in occasione del convegno 'Significato del messaggio dopo 100 anni' che ha richiamato da tutta l'Italia oltre 30 operatori sanitari dell'Unitalsi. L'incontro si è tenuto a inizio aprile dello scorso anno.

I risultati

Il campione di riferimento sono stati 500 pellegrini per lo più affetti da patologie sanitarie che si sono recati in pellegrinaggio con l'Unitalsi. I dati sono emersi da un questionario *ad hoc* distribuito e valutato per tutto il 2016 che prevedeva la possibilità di scegliere contemporaneamente diverse motivazioni per le quali si decide di andare in pellegrinaggio. Sempre dal dossier Unitalsi emerge che il 58% va in pellegrinaggio per stare insieme ad altre persone in situazioni simili, il 56% per fuggire dalla vita quotidiana, il 52% alla ricerca di una guarigione emotiva. "Ho sempre pensato - dichiara Antonio Diella, presidente nazionale Unitalsi - che peggio del soffrire c'è soltanto il soffrire in solitudine. L'Unitalsi può vivere questa straordinaria esperienza di compagnia con chi soffre, ma non per intristirsi, anzi, per comunicare una possibilità di gioia e viverla insieme a chi ha questo grande problema della salute che comincia a mancare, della sofferenza e della solitudine, che può però essere vinta".

Il santuario di Aparecida in Brasile

Importanti anniversari ai santuari di Fatima e Aparecida

Un anno particolare è stato vissuto a Fatima in occasione del centenario delle apparizioni mariane. L'anno giubilare, che si è concluso lo scorso novembre, ha avuto come apice la visita di papa Francesco il 12 e 13 maggio 2017. L'indulgenza plenaria è stata concessa anche a coloro che per motivi di salute o altre gravi motivazioni, non erano in grado di recarsi personalmente al santuario portoghese: per loro è stato sufficiente accostarsi ad una piccola immagine della Madonna di Fatima. Nell'omelia della messa di canonizzazione di due dei veggenti, Francisco (1908-1919) e Jacinta Marto (1910-1920), celebrata sabato 13 maggio sul sagrato della basilica della Beata Vergine del Rosario, papa Francesco aveva sottolineato che la Madonna non è venuta a Fatima "perché noi la vedessimo", ma ad avvertirci "sul rischio dell'inferno" e "a ricordarci la Luce di Dio che dimora in noi e ci copre". A Fatima, aveva aggiunto Francesco, il cielo ha messo in moto "una vera e propria mobilitazione generale" contro l'indifferenza "che ci raggela il cuore e aggrava la nostra miopia".

Il 12 ottobre scorso al santuario brasiliano di Aparecida sono stati celebrati i 300 anni dal ritrovamento della piccola statua della Madonna nera di Aparecida, "Regina e patrona del Brasile". In quell'occasione papa Francesco ha lanciato un appello all'unità, alla solidarietà e alla giustizia nel Paese sudamericano, che ha visitato nel 2013 in occasione della Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro. Salutando i pellegrini di lingua portoghese presenti in piazza San Pietro l'11 ottobre, il pontefice si era rivolto in modo particolare ai fedeli brasiliani, "venuti a quest'udienza per condividere la gioia per il giubileo dei 300 anni di Nossa Senhora Aparecida". "La storia dei pescatori che hanno ritrovato nel fiume Paraiba do Sul il corpo e poi il capo della statua della Madonna, successivamente uniti insieme, ci ricorda che in questo momento difficile del Brasile, la Vergine Maria è un segno che spinge verso l'unità fondata sulla solidarietà e sulla giustizia", aveva detto il papa. Era il 12 ottobre del 1717, quando tre pescatori - Domingos Garcia, Filipe Pedroso e João Alves - del villaggio di Guaratinguetá, nello stato brasiliano di São Paulo, andarono a pesca nel fiume Paraiba. Gli uomini gettarono le loro reti più volte, ma invano. Allora si spostarono di sei chilometri in un'area chiamata Porto Itaguaçu. La rete di João Alves ad un certo momento diventò più pesante, ma ciò che emerse non furono pesci, bensì una statuetta d'argilla dalle sembianze di Nostra Signora della Concezione, anche se senza testa e ricoperta di fango. Rigettò la rete e questa volta recuperò anche la testa della piccola statua (alta appena una trentina di centimetri). Quando i tre pescatori gettarono nuovamente le reti, si riempirono di pesci.

Per circa quindici anni la Madonna rimase nella casa di Felipe Pedroso, attirando l'attenzione di tanti fedeli. Nel 1733, Pedroso regalò la statua a suo figlio che fece costruire a Itaguaçu una cappellina che presto non riuscì più a contenere i pellegrini. Nel 1745 venne costruito un edificio più grande, ma il flusso di fedeli in continuo aumento costrinse a costruire chiese sempre più grandi. L'attuale basilica, consacrata nel 1980 da Giovanni Paolo II, è di poco più piccola della basilica vaticana. Viene visitata ogni anno da circa sette milioni di pellegrini.



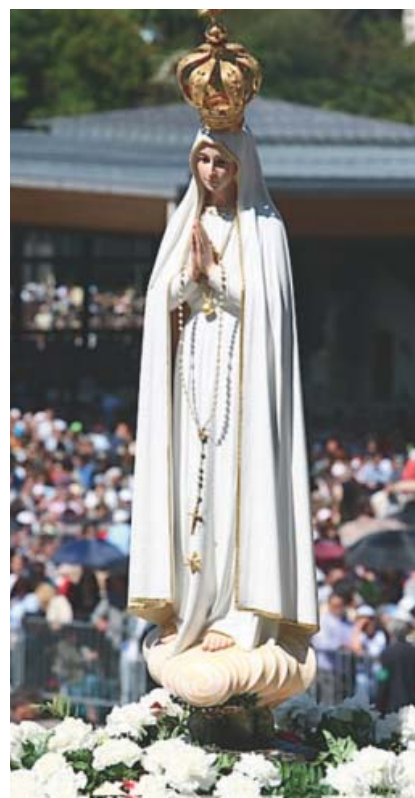
Non solo miracoli

“Lavorare sulla parte epidemiologica - aggiunge Federico Baiocco, responsabile nazionale medici Unitalsi - ci è servito per comprendere l'entità delle malattie di chi partecipa ai nostri pellegrinaggi. Abbiamo voluto però anche cercare di comprendere i motivi per cui persone con malattie plurime scelgono di partecipare a un pellegrinaggio. È sorprendente scoprire che lo fanno in primo luogo per ringraziare. Questo dimostra come noi operatori sanitari dobbiamo essere sempre più capaci di accogliere il messaggio di Fatima, il messaggio di Lourdes, e che questo ci deve servire per diventare ancora più attenti nell'accoglienza e nella cura delle persone che soffrono”. “Ho avuto la grazia - commenta don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana - di accompagnare a Lourdes

In alto la facciata della Basilica di Nostra Signora del Rosario a Lourdes

A destra la statua di Nostra Signora di Fatima

molti pellegrinaggi con gli ammalati e ho potuto così constatare quanto i dati emersi siano veri. La mia conclusione è che l'uomo nella vita ha bisogno di pane, cioè di salute, di nutrirsi, di vivere una vita dignitosa, ma ha bisogno anche di senso, e questa necessità emerge in modo altissimo quando si vivono momenti di sofferenza. Quindi le mete di pellegrinaggio sono un aiuto nella ricerca di questo senso, che non è la possibile guarigione, ma il dono della salvezza, che ci dà la luce per vivere nel modo migliore l'esperienza terrena, ma ci dà anche l'orizzonte dell'eterno”. ■



MISSIONI_{OMI}

Mettersi in viaggio di nuovo



Il pensiero cattolico, alcune volte, mi sembra troppo orientato al negativo, pessimistico, che sottolinea troppo la diffidenza, il dubbio. Infatti noi parliamo tanto di 'peccato originale', ma quanto mai parliamo della 'benedizione originale'? Se leggiamo il primo libro della Bibbia, la Genesi, ci rendiamo conto che prima parla della benedizione di Dio, del buono e del bello; poi, arrivati al terzo capitolo, parla del peccato originale e del fallimento umano. Già al capitolo 1 si dice: "Dio disse: "Sia la luce". E la luce fu. Dio vide che la luce era buona" (v.4). "Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona" (v.10). "La terra produsse germogli... Dio vide che era cosa buona" (v.12). "Dio fece due grandi luci... Dio vide che era cosa buona" (v.18). "Dio creò tutti gli esseri che brulicano nelle acque... Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse" (v. 21). "Dio fece le bestie selvatiche... Dio vide che era cosa buona" (v. 25). "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò" (v. 27). "Dio li benedisse... Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa molto buona" (v. 31). "Dio benedisse il settimo giorno" (2,3). In questi pochi versetti si usa la parola 'buono/a' sette volte e la parola 'benedizione' ricorre tre volte. Il mon-

do e la storia dell'umanità iniziano con la benedizione di Dio e con la bontà di tutto ciò che esiste. È una visione stupendamente positiva, bella e orientata al bene. Dobbiamo arrivare al capitolo 3 per trovare le parole: "Ho avuto paura" (v. 10); "Mi ha ingannato" (v. 13); "Sii tu maledetto più di tutto il bestiame..." (v. 14); "Con dolore partorirai i figli" (v. 16); "Maledetto sia il suolo per causa tua" (v. 17). In questi pochi versetti le parole: paura, inganno, dolore compaiono una volta sola; la parola maledizione due volte. Questi passaggi

P. Vincenzo Bordo OMI





Una celebrazione oblata in Thailandia

sono gran poca cosa rispetto all'inno di apertura fondato sulla benedizione e sul buono. La Chiesa che ha ben compreso questo messaggio nell'eucarestia del 1 gennaio, primo giorno dell'anno, ha posto le letture che iniziano con parole di benedizione: "Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il tuo volto su di te, ti sia propizio... e ti conceda la pace... Così io li benedirò". E per radicare ancora di più in noi questo incredibile ottimismo vorrei riportare le parole dell'apostolo Paolo che afferma: "Se infatti per la caduta di un solo uomo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. Se infatti per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Laddove è abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia" (Rom. 5,15ss). Ringraziamo il Signore per i doni che ci ha fatto. Iniziamo il nuovo anno con serenità e pace perché siamo consapevoli che, nell'anno che sta per cominciare, Dio ci avvolgerà e ci accompagnerà con la sua 'benedizione originale'. Una stupenda donna, Chiara Amirante, è solita dire: "E gioia sia". E questa sicura gioia accompagnata da tanta speranza, ci accompagni in questo nuovo anno.

Vincenzo Bordo OMI

Corea

Il Centro missionario

Rientrato in Thailandia sono stato impegnato a riavviare tante realtà rimaste in sospeso durante il periodo trascorso in Italia. In quei due brevi mesi ho potuto incontrare tanti parenti, amici, confratelli missionari... ed è sempre stata una gioia ed una carica spirituale e fisica che mi ha fatto molto bene. Ringrazio anche delle offerte ricevute. Quest'anno esse rappresentano il dono natalizio più

prezioso per la missione di noi Oblati di Maria Immacolata qui in Thailandia. Con questo dono speriamo di riuscire a completare il Centro missionario, essenziale come cuore pulsante dei servizi che svolgiamo presso i numerosi villaggi montani che ci sono affidati. Nelle ultime settimane la costruzione di questo Centro si era rallentata, quasi inceppata proprio per la mancanza di fondi. I bisogni della missione sono tanti. Siamo sempre impegnati a visitare i numerosi villaggi, ed in ogni villaggio renderci vicini alla gente, specialmente i più bisognosi - famiglie in difficoltà, malati, handicappati oltre ai bambini e gli anziani, offrendo gli aiuti spirituali a tutti e, per quel che possiamo, anche quelli materiali ai più abbandonati. Grazie di cuore! Confesso poi che anche noi missionari abbiamo bisogno del sostegno spirituale. Aiutateci con le vostre preghiere per rinnovarci continuamente nell'unione costante con Gesù, nella carità scambievolmente e nello zelo missionario. Solo così riusciremo a trasmettere con la nostra stessa vita prima che con le parole un po' del messaggio d'amore che Gesù con la sua venuta ci ha recato. Che Maria Santissima ci aiuti a riscoprire e custodire l'inestimabile dono della fede da veri figli di Dio durante la vita terrena, per poi un giorno partecipare all'immensa gioia della vita eterna. Il nuovo anno 2018 ci trovi preparati ad essere operatori di pace nella nostra società che fatica sempre tanto a realizzare la vera fraternità umana universale.

Paolo Miceli OMI

Lomsak Phetchabun, Thailandia



MISSIONI OMI



Qui Senegal

di Claudio Carleo OMI
claudiocarleo@gmail.com

Un buon Ngalax in dono

Se si chiedesse a un senegalese di parlare della Pasqua, la prima cosa che direbbe è: "Ngalax". Lo Ngalax è un dessert liquido a base di burro d'arachidi, zucchero, *bouye* (la farina del frutto del Baobab) e *thiakry* (couscous di miglio locale). La preparazione è laboriosa. Perché lo Ngalax è legato alle feste pasquali ed è così famoso? Innanzitutto perché è buono. E poi perché i cristiani lo preparano per la Pasqua e lo distribuiscono ad amici e vicini. Che siano

cristiani o musulmani non importa. Si ricambia quanto i musulmani fanno per la festa della *Tabasky*, quando regalano ai vicini di casa un po' del montone sacrificato. Tra i senegalesi cristiani, ovviamente, oltre al Ngalax c'è ben altro.

C'è la settimana santa con le sue sentite e partecipate celebrazioni. In *brousse* il Venerdì Santo c'è l'abitudine di fare la Via Crucis itinerante alle 15 precise, sotto un sole cocente. In città si è sviluppata la consuetudine della



rappresentazione vivente della Passione di Gesù. La Veglia Pasquale è vissuta con fervore, con le corali parrocchiali che si preparano con largo anticipo, ed è soprattutto marcata dal battesimo dei catecumeni.



Qui Venezuela

di Sante Ronchi OMI
sante.ronchi@gmail.com

La Pasqua nelle finche

A Pasqua, come a Natale, la missione del Venezuela svolge un'attività missionaria in zone con scarsità di clero o che manifestano caratteristiche rispondenti al nostro carisma. Negli ultimi anni tale attività si è svolta nella cosiddetta *Riserva*, un territorio nella pianura adiacente alla catena delle Ande, nella zona di Barinas. Si chiama *Riserva* perché fino a trent'anni fa tutto era foresta. Poi venne dato il permesso di tagliare le piante di pregio (con l'obbligo non rispettarle). In seguito i coloni completarono la de-

forestazione avviando attività agricole e di allevamento dei bovini. Ospitati da una famiglia, nei giorni della settimana santa, visitiamo tutte le *finche* (fattorie), divisi normalmente in tre gruppi, composti da un Oblato e da alcuni laici, appartenenti alla Famiglia oblata. Nelle capelle si svolgono le tipiche

funzioni pasquali, animate a turno da un gruppo di famiglie. Ci sono anche incontri per giovani e bambini. Tale presenza ha permesso di instaurare rapporti di amicizia con molte famiglie, al di là dei periodi di Natale e Pasqua. Incontriamo anche giovani che si interrogano sulla loro vocazione.





Un viaggio tra le foto del beato Mario Borzaga OMI

Foto di famiglia

I Borzaga non si sono sottratti a questa consuetudine tipica del secolo scorso di andare dal fotografo per avere “un bel ritratto familiare” da mostrare, da conservare e magari inquadrare in una bella cornice. Siamo nell'immediato dopoguerra, il fotografo sicuramente ha consigliato questa disposizione classica, con i genitori seduti, e in mezzo a loro Lucia, la più piccola, che poggia la mano sul braccio di papà Costante. Dietro, a fare da cornice i tre fratelli. A sinistra, con gli occhiali il primogenito Fabio, a destra Emilio, al centro il nostro Mario. Sono tutti molto seri, forse un po' impauriti dal fotografo con la sua attrezzatura

che reclama attenzione e immobilità per una perfetta messa a fuoco.

Mario ha lo sguardo dritto all'obiettivo, l'espressione è quella di chi non ha timore di guardare negli occhi le persone. È l'unico dei fratelli con la camicia chiusa, forse a rappresentare un ordine dettato dalla sua scelta di essere seminarista. I capelli sono tantissimi ma tutti ben raccolti all'indietro, forse grazie all'aiuto di un po' di brillantina. Le braccia conserte sottolineano una certa tranquillità. Mario sembra avere la postura e l'espressione di chi non teme nulla. Si direbbe proprio uno con le idee molto chiare. Del resto, per la sua giovane età ha già avuto modo di

vivere esperienze fuori casa, in perfetta autonomia e con non pochi disagi. La foto ritrae una famiglia ritrovata, dopo una piccola diaspora negli anni della guerra. Trento era troppo pericolosa e solo papà Costante e Fabio restano a casa. Mamma Ida, Emilio e Lucia vanno a Pré di Ledro dallo zio don Giulio e Mario, giovanissimo seminarista, prima a Drena e poi a Roncone, piccoli paesi in mezzo alle montagne trentine, per evitare i bombardamenti. È il volto di un ragazzo con la vita di fronte, nel pieno del vigore giovanile, quando ci si sente invincibili e si sogna un futuro meraviglioso sempre e comunque. In quello sguardo intenso però sta già maturando la vocazione. Mario vuole donare sé stesso per qualcosa di più grande, senza rinunciare alla sua vitalità e al suo temperamento di ragazzo vivace, atletico, appassionato delle sue montagne. Chissà, forse quando il fotografo ha detto: “Va bene così! Ho finito, ora vi potete muovere...”, lui non ha resistito a tirare quei bei fiocchi bianchi che legano le trecce della sorella Lucia a cui è particolarmente legato. Una bella famiglia, icona di quell'Italia con tanta voglia di crescere e che festeggia alla notizia di un figlio che sceglie la strada del sacerdozio. Anche se nessuno immagina ancora la destinazione di questa vocazione.



Appuntamenti giovani estate 2018

Nella prossima estate i Missionari Oblati di Maria Immacolata offrono ai giovani numerose proposte di formazione e vacanza. Ne segnaliamo alcune.

Campo giovanissimi

data: dal 10 al 17 luglio

luogo: **Vallada agordina (Bl)**

Contatti: p. Carmine Marrone OMI
carminemarrone@omimissio.net

Incontro dei giovani italiani

con papa Francesco

data: dal 9 al 12 agosto

luogo: **Marino laziale e Roma**

Contatti: p. Francesco Lugarà OMI
cicciolugara@gmail.com

Esperienza estiva

con la comunità di Marino

data: dal 28 luglio all'8 agosto

luogo: **Marino laziale (Roma) e Lourdes**

Contatti: p. Roberto Bassu OMI
robertobassu63@gmail.com

Libri Città Nuova

Ezio Aceti e Stefania Cagliani

Ad amare ci si educa

*viaggio nell'affettività e nella sessualità
per bambine e bambini dai 4 ai 7 anni*

Città Nuova 2017, p. 48 - € 14

Un viaggio alla scoperta dell'affettività e della sessualità per le bambine e i bambini dai 4 ai 7 anni, il primo, dai 7 ai 11 anni, il secondo. Un itinerario pensato per raccontare come l'educazione sessuale non sia un fatto intimo, privato e nascosto, ma una possibilità di far esprimere la persona negli affetti, nei legami, nelle relazioni. Educare alla sessualità significa educare alla bellezza di vivere, di amare, di sentirsi amati.



MISSIONI OMI

Per ordinare i libri

Città Nuova editrice
Via Pieve Torina 55
00156 Roma - Tel 06.96522200
e-mail: diffusione@cittanuova.it



CITTÀ NUOVA

MISSIONI_{OMI}

Tutte le culture del **mondo!**



sottoscrivi, rinnova o regala
un abbonamento a **MISSIONI_{OMI}**

annuo digitale

13 euro

annuo cartaceo

22 euro

annuo cartaceo + digitale

32 euro

annuo di amicizia

cartaceo + digitale

45 euro

da versare con:

■ **Bollettino postale** CCP 777003

■ **Homebanking**

IBAN IT49D0760103200000000777003

intestato a:

Missioni OMI

Rivista dei Missionari OMI

Via Tuscolana, 73

00044 Frascati (Roma)

■ **PAYPAL** dal sito www.missioniomi.it



www.facebook.com/rivistamissioniomi



www.missioniomi.it
www.omimed.eu